Maria Cattaneo

IL

PRIMO LIBRO

DELLA

BAMBINA

COMPOSTO

DAL PROF. PIETRO DAZZI

18ª EDIZIONE

approvata dal Consiglio Scolastico

FIRENZE

FELICE PAGGI LIBRAIO-EDITORE

Via del Proconsolo.

NAPOLI
CAV. ANT. MORANO

TORINO, MILANO, FIRENZE, ROMA
G. B. PARAVIA e C.

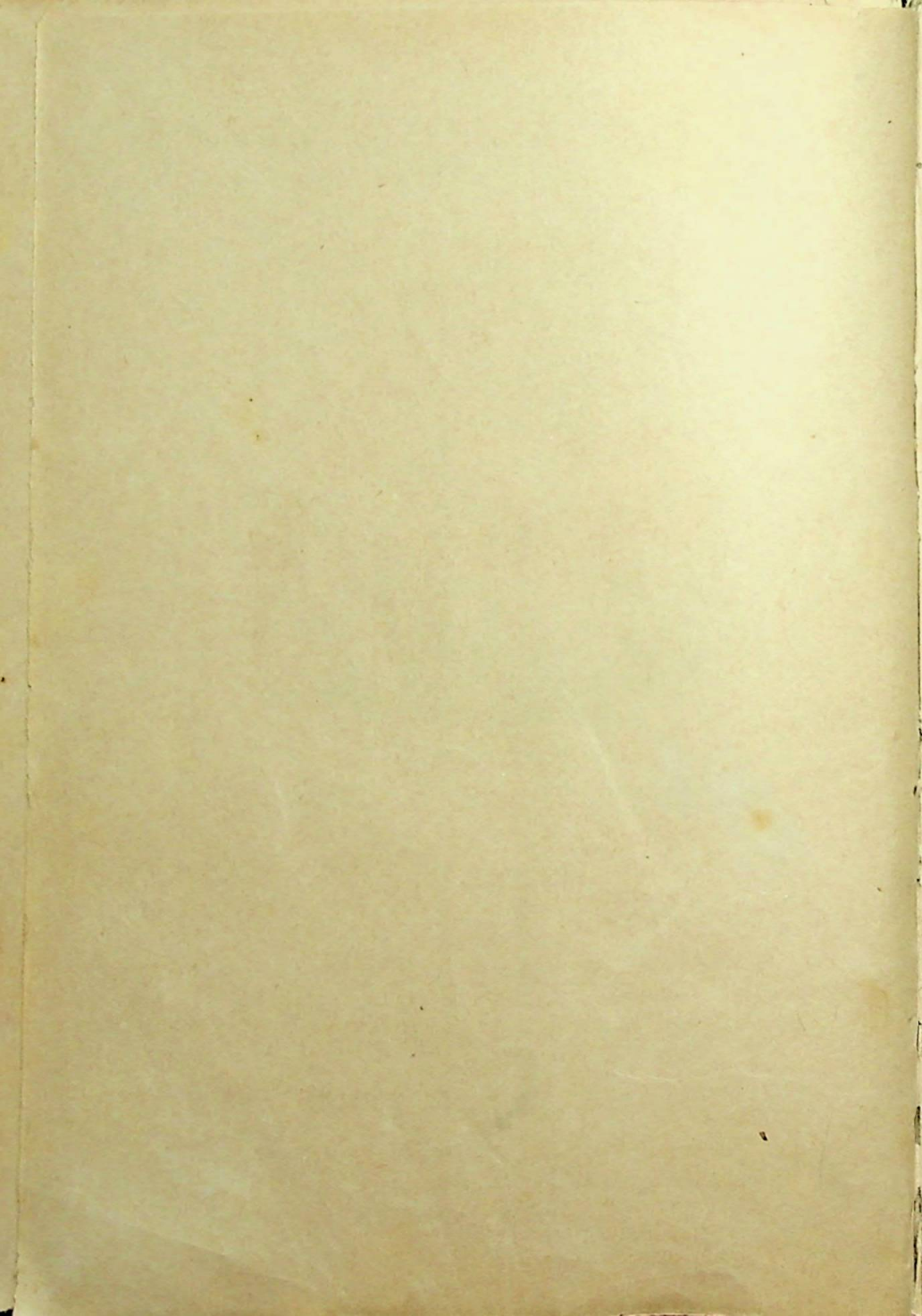
PALERMO
REMO SANDRON

MILANO
ENR. TREVISINI

TORINO
GRATO SCIOLDO

ROMA
EUSEO MOLINO

1889

A LEI
CARA MAMMA
CHE M' INSEGNÒ AD AMARE LA VIRTÙ
A TE
DOLCE COMPAGNA MIA
IN CUI LA VIRTÙ È PARI ALL'AMORE
OFFRO
QUESTO LIBRICCINO
PER LE BAMBINE
LE QUALI UN GIORNO VORREI
MOGLI E MADRI
SIMILI A VOI

COME LA BUONA BAMBINA PASSA LA GIORNATA

1.

La mattina, appena la bambina si sveglia, dice le devozioni.

La bambina prega Dio.

Prega Dio che la faccia esser buona.

Prega Dio che tenga sani il babbo, la mamma, i fratellini, le sorelline, il nonno e la nonna, gli zii e tutti gli altri parenti.

Dio è nel Cielo, ma sente i bambini che si raccomandano a Lui.

Dio è il nostro Padre che sta nel Cielo, ed ha creato noi, ha creato i nostri genitori, ha creato tutti e tutte le cose; e tutte le cose per sua bontà conserva e mantiene.

Dio vede tutto, e sa tutto.

La bambina potrebbe dire una bugia alla mamma, al babbo; ma Iddio sa ogni cosa, e vede e sente che la bambina dice una bugia.

Dio vuol bene ai bambini buoni, e un giorno li chiamerà a star con sè in Paradiso.

2.

La bambina, quando ha detta la sua preghiera, dà il buon giorno al babbo e alla mamma, e domanda loro la benedizione.

La benedizione dei genitori è la cosa più bella di questo mondo.

Quando i genitori ci benedicono, ci benedice anche Dio dal Cielo.

Bambine, voi crescerete, diventerete grandi; ma non smettete mai di chiedere la benedizione dei genitori.

La benedizione dei genitori ci accompagna per tutto; e quando il babbo e la mamma ci hanno benedetti, ci sentiamo tutti contenti.

Quando la mamma e il babbo vi hanno data la benedizione, chiedete loro un bacio.

Bambine mie, com'è dolce il bacio dei genitori!

Lo zucchero è dolce dolce; ma la dolcezza dello zucchero si sente sulla lingua e nella bocca; invece, la dolcezza dei baci del babbo e della mamma, voi la sentite nel cuore.

L'avete provato a sentire un pochino di male in una mano, in un braccio, in una gota? La mamma ci dà un bacio, lì dove è il dolore, e il dolore pare che non si senta più.

A volte, quando siamo cattivi, la mamma e il babbo non ci vogliono dar più un bacio. Allora piangiamo, al-

lora siamo afflitti, finchè i genitori non ci hanno dato un bacio, perchè quel bacio è più dolce dello zucchero e del miele.

3.

La bambina si veste, si lava, si lascia pettinare.

A una bambina sudicia nessuno fa una carezza, nessuno si accosta.

La bambina buona mantiene puliti i vestitini, non li strofina, non li strappa.

Se per disgrazia strappa il vestito o il grembiulino, deve cercare di ricucirli.

E se il grembiulino è bianco, piglia per ricucirlo del filo bianco; se è di colore, il filo dev'essere del medesimo colore, deve accompagnare.

La bambina non può rifare il letto da sè; ma può mettere in ordine la sua robina, e assettare la sua cameretta.

Non deve lasciar le cose ciondoloni, una cosa qui, una là, una laggiù; tutto dev'essere al suo posto, tutto deve stare per bene.

La bambina assestatina è la consolazione dei genitori.

4.

Le bambine si devono divertire, ma non hanno a fare il chiasso che fanno i ragazzi.

La bambina si diverte colle sue bambole.

La bambina è la mamma delle sue bambole. Le veste, le spoglia, fa loro da mangiare, le mette a dormire, cuce loro i vestitini, le sottanine.

La bambina porta a spasso la bambola, ma la porta a spasso pel giardino o per casa. La bambina savia non porta le bambole fuori, in strada o sulla piazza.

Quando la bambina va fuori, mette a letto la bambola; la bambola dorme, finchè la bambina non torna.

Fuori, la bambina va per la mano al babbo, alla mamma, alla donna di servizio.

Bada per benino dove mette i piedi; non si volta in qua e in là, non si volta indietro, se no, può cascare e farsi male.

Se incontra qualche povera vecchia, un cieco, o uno storpiato, fa l'elemosina.

Se vede qualche cosa di nuovo, domanda che cosa è, e poi se ne ricorda.

5.

La buona bambina va volentieri a scuola; vuol bene alla maestra, vuol bene alle altre bambine.

Impara a leggere, a scrivere; impara a fare i numeri, a sommare, a sottrarre; impara a cucire.

Che bella cosa quando la bambina sa cucire una camicina per sè, e quando sa orlare una pezzuola per il babbo!

Come è contento il babbo quando adopra una pezzuola orlata dalla sua figliolina!

Se la bambina non sa cucire, saprà far la calza, saprà far la maglia. Farà i calzerotti per sè. E se i genitori si contentano, ne fa qualche paio anche per i poveri bambini che vanno a piedi scalzi.

La bambina che ha buon cuore, lavora anche per i poveri. I ricchi bisogna che pensino alle povere creature.

6.

Quando la bambina legge, deve stare attenta, e dire che cosa ha letto e che cosa ha inteso.

Quando scrive, tenga bene la penna, e badi di non insudiciarsi coll'inchiostro le dita, il grembiule, il vestito.

Anche i quinterni e i libri debbono essere puliti, non si devono sgualcire.

Gli scarabocchi, i fregacci nei quinterni e nei libri, sono un segno che la bambina è negligente.

7.

La bambina che va a scuola, deve rispettare, deve obbedire la maestra come se fosse la mamma. La maestra nella scuola fa da madre, e vuol bene alle sue scolarine come la mamma.

La maestra qualche volta grida, qualche volta mette in penitenza le scolare. E le bambine non hanno a metter broncio, non debbono adirarsi colla maestra. Anzi le devono voler più bene che mai.

La maestra gastiga le scolare, perchè vuol loro bene.

Anche le buone bambine a volte commettono qualche mancanza, e allora bisogna gastigarle.

8.

A scuola si fa colazione. Alcune bambine hanno una buona colazione; nell'inverno pane col burro, carne, paste, ballotte; nell'estate ogni specie di frutta. Altre povere bambine, invece, hanno il pan solo, e a giorni anche poco.

Allora la bambina che ha una bella colazione, ne dà un poca alla bambina che ha il pan solo.

Non si può mangiare con gusto una pèsca, un grappolo d'uva, il petto d'un pollo, quando la bambina che ci sta accanto mangia un po'di pan solo.

9.

Dopo scuola, la bambina torna a casa.

Se a scuola è stata buona, se ha riportato molti punti di merito, la mamma e il babbo le fanno le carezze,

le dicono: Brava bambina! ma se è stata cattiva, non le dicono nulla, ed anzi la sgridano.

Quando è l'ora del desinare, la bambina va a tavola.

A tavola bisogna andarci colle mani pulite; prima d'andarci, bisogna lavarsi le mani ben bene.

A desinare la bambina mangia tutto quello che le danno; non dice mai: Questo non lo voglio, o questo non mi piace.

Sta composta, e non s'insudicia le mani; e se una pietanza le piace, non mangia più lesta per averne dell'altra.

La bambina golosa è una bambina a cui nessuno può voler bene.

Anche se la pietanza le piace, non dice nulla, non la richiede.

A volte sta zitta, ma guarda la pietanza fisso fisso con gli occhi spalancati; e facendo così, è lo stesso che chieder la roba.

I bambini a tavola non discorrono, se non quando sono interrogati.

Guarda bene, bambina mia, di non brancicare il pane e di sbriciolarlo, o di buttar via la midolla; pensa che tanti poverini sarebbero felici, se potessero avere il pane che tu sciupi. E forse, mentre il tuo canino e il tuo gatto si levan la fame, tanti poveri non se la levano.

La bambina deve adoprar con garbo la forchetta, il cucchiaio; e quando non li adopra, non deve stuzzicarli.

Quando mangia la minestra, non deve battere il cucchiaio nei denti; a far così si sciupano i denti, e si dà noia agli altri. E se la minestra è brodosa, badi bene, nel tirar su il brodo, di non fare colla bocca quel rumore che è più da certe bestioline ch'io non voglio rammentare, che da persone bene educate.

E la forchetta, non la deve mettere tutta in bocca, ma appena appena, e quanto basta per assicurarci dentro

il boccone. A metter la forchetta in bocca, là all'impazzata, c'è anche da bucarsi il palato.

Ci son de'bambini che fanno i bocconi grossi grossi; oh! se si vedessero come son brutti, con quelle gote gonfie, non li farebbero grossi a quel modo.

Nè anche il bicchiere va battuto nei denti; quando beviamo, dobbiamo bevere adagio; se no, l'acqua va a traverso, e vien la tosse. Il bicchiere non va toccato colle mani unte; e prima di accostare il bicchiere ai labbri, bisogna pulirsi la bocca al bavaglino: e così dopo bevuto.

E quando siamo a tavola, non bisogna alzarsi, se non quando è finito il desinare; non bisogna annusar la roba, o mettere il viso nel piatto; non bisogna sputare, nè soffiarsi il naso; queste cose è sempre bene farle quando nessuno ci vede: ma a desinare, poi, stanno proprio male.

10.

Quando il desinare è finito, se i genitori si contentano, la bambina si alza; e, prima di tutto, si lava le mani, perchè nel mangiare s'insudician sempre un pochino.

Dopo desinare la bambina fa il chiasso, si diverte. Ma si diverte senza dar noia a nessuno; non dà noia nemmeno alle bestioline, perchè, poverine, anch'esse sentono male, patiscono anch'esse.

Va nel giardino, e se vede la povera formica che porta alla sua casina qualche chicco di grano, un seme, una mosca morta, non le dà noia, non la pesta; anzi, alza il piedino e bada di non schiacciarla.

Nel giardino volano le farfalle; le farfalle sono belle, hanno le ali che paiono di velluto, con bellissimi colori; la bambina buona le guarda, ma non le rincorre, non le acchiappa.

Le farfalle hanno bisogno di volare, di posarsi sui

fiori, come voi, care bambine, sentite voglia di correre per i viali del giardino, di coglier le rose, e di mettervi a sedere sull'erba.

Vi sono degli animali brutti, che fanno schifo; vi sono i ragni; ma anche questi, senza bisogno, non si devono toccare: disfarne le tele per la smania di far loro del male, disfargliele per avere il gusto di far male a una bestia che ci fa ribrezzo, è da bambini cattivi.

Se un ragno fa la sua tela nelle nostre stanze, allora possiamo disfargliela, ed anche ammazzarlo, perchè dobbiamo star puliti; e i ragnateli sono sudiciume.

Il povero ragno che fa la sua tela tra' rami d'una pianta, non dà noia a nessuno, fa quello che deve fare; e il disfargli la tela, senza ragione, è cosa da monelli!

11.

Dopo aver fatto il chiasso, dopo che si è divertita, la buona bambina si mette a lavorare. Se ha da imparare

la lezione, la studia; la studia insieme con la mamma, perchè le mamme sono amorose ed aiutano le figlioline.

E quando è l'ora di andare a letto, quando è un pezzetto che è buio, la bambina cena, e poi dice le devozioni.

Ringrazia Dio che le ha concesso tanti benefizj; che non le è mancato da mangiare, da vestirsi, non le son mancati i balocchi.

Quando la bambina ha ringraziato Dio, ringrazia i genitori di quante cosine hanno fatto per lei. I genitori sempre fanno tanto per i loro figliuoli; hanno mille pensieri, mille cure per essi.

Quando la bambina ha avuto i baci e la benedizione del babbo e della mamma, può buttarsi giù, e dormire contenta; può dormire, e i buoni Angeli di Dio sono lì, presso al suo letticciuolo, e la difendono da ogni male.

PREGHIERA.

Mi han detto, o Dio, che pensi agli uccelletti
Che stan ne' boschi e volan per il ciel,
E che pietoso, o Dio, Tu non permetti
Che di fame periscano o di gel.
M'hanno detto perfin che pensi ai fiori
Che ne' campi si vedono fiorir;
Che sei Tu che dài loro i bei colori,
E che Tu pensi a non li far morir.
So che molto Tu vuoi bene ai bambini,
So che di Te più buono alcun non c'è:
La mamma vuol che a Te sempre m'inchini,
Che più di tutti io voglia bene a Te.
Tu sei nel cielo, ma Tu senti e vedi
Me che Ti prego come so pregar:
Oh! fammi buona, e un giorno mi concedi
Ch'io possa a Te com'angelo volar.

Che cosa deve fare la bambina buona.

La bambina buona deve dire le devozioni.

Deve amare e obbedire i genitori.

Ai genitori deve dire ogni cosa e non far mai i sotterfugj; e se ha fatto qualche peccatuccio, non deve nasconderlo ai genitori.

I genitori la sgrideranno, e questo è per il bene della bambina; e però, quando il babbo e la mamma la sgridano, non metta broncio, nè si adiri.

La bambina buona non dice mai bugie.

Si dice che le bugie corrono su per il naso, perchè quando una bambina dice una bugia, si conosce subito.

Dio vi guardi dall'essere bugiarde; chi è bugiardo, ha tutti i mancamenti.

La bambina buona vuol bene a tutti; non è scontrosa, non fa manieracce a nessuno.

Vuol bene anche alle persone di servizio, e ai poveri; fa l'elemosina, e sente compassione dei ciechi, dei gobbi, degli zoppi, degli storpiati.

Non fa le bizze, nè i dispetti.

A volte le bambine cattive si mettono a strillare e a piangere per dispetto; battono i piedi, e qualcuna si butta anche in terra: oh! se sapessero quanto è brutta quella cosa a vedersi, se sapessero quanto dolore danno ai genitori, non farebbero in quel modo.

La buona bambina è savia e composta; non fa spallucciate, non fa le boccacce, è sempre allegra: non fa il piglio, non è sorniona.

La buona bambina gode che le sue compagne di scuola, che le sue amiche sieno più belline di lei, sieno meglio vestite di lei. E quando sono vestite peggio, ne sente dolore. Ne sente dolore, anche quando vengono gridate.

La buona bambina non è ghiotta: la ghiottoneria è un viziaccio bruttissimo.

La buona bambina non strapazza le bestie. Se ha i piccioni, le tortore, i pulcini, se ne ricorda, e dà loro i bricioli, il panìco, il miglio, e si diverte a vederseli venir tutti d'intorno a mangiare.

La bambina deve lavorare, e non essere svogliata, deve lavorare per sè, per la casa, pei poveri.

Deve studiare; leggere e scrivere, far l'aritmetica, e imparare a memoria la lezione.

La bambina buona non sciupa la roba; è ordinata, è pulita.

Ha le mani e il viso sempre puliti.

Non si mette le dita in bocca, o nel naso. Non tocca la roba sudicia.

La bambina buona, quando non sa una cosa, la deve domandare; se no, non impara nulla.

Lo stare a sentire i discorsi degli altri, il frugare nelle cassette, sta male, ed è una curiosità cattiva.

Ma la curiosità per imparare, è una cosa buona.

Quando la bambina, nel suo cuore, sente di esser buona, e che è buona lo dicono anche i genitori e le maestre, sia contenta; ma ringrazi Dio, perchè se è buona, è tutta misericordia del Signore.

PRIMA D'ADDORMENTARSI.

Già la preghiera ho detta,
E il letticciuol mi aspetta;
O mamma, benedicimi,
E poi mi butto giù.
Se oggi non fui buona
Come tu vuoi, perdona:
O mamma, benedicimi,
O non mi butto giù.
Un bacio e il tuo perdono;
La tua bambina io sono;
Mamma pietosa, baciami,
O io non dormo più.
Come farfalla posa
Dentro una bella rosa,
O mamma, dormo; baciami,
Chè non ti veggo più.

RACCONTINI

La mamma malata.

Una bambina piange forte, forte.

Perchè piange quella bambina?

Piange, perchè la sua mamma è malata.

La bambina ora si pente di aver fatto inquietare la mamma; vorrebbe essere stata sempre buona; e piange, e si raccomanda a Dio, perchè la mamma guarisca.

Si raccomanda a Dio, e promette di non essere più cattiva, e di non far mai più inquietare la mamma.

La mamma è guarita, e la bambina mantiene la promessa fatta a Dio, ed è buona.

La bambina amorosa.

L'Albertina ha solamente cinque anni, ma il suo cuoricino è tutto pieno d'amore pe' suoi genitori.

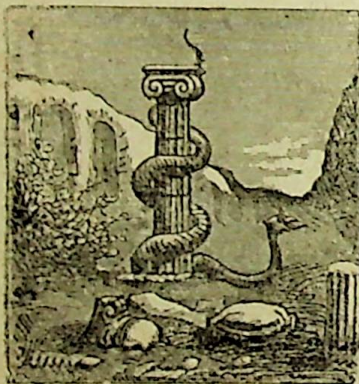
Se la mamma si mette a sedere, e lei le porta subito il panchettino per i piedi; se la mamma va fuori, e l'Albertina le porge gli spilli per appuntarsi o lo scialle o la goletta; e quando il babbo e la mamma tornano di fuori, l'Albertina va loro incontro, e fa loro tante carezze.

Starebbe anche alla finestra ad aspettarli; ma il babbo e la mamma non vogliono che stia alla finestra, perchè

non ci arriva; e se per arrivarci e per istarvi montasse sopra una seggiola, potrebbe spenzolarsi troppo, e cascar di sotto.

Infatti a una bambina disobbediente avvenne così. Volle stare alla finestra, si spenzolò troppo, cadde giù nella strada, e morì.

Ma L'Albertina non s'affaccia; dà retta alla mamma: è obbediente, e così tutti le fanno mille carezze, ed è la consolazione de' suoi genitori.

Una rosa.

a Virginia è una bambina vispa, vispa. È sollecita; alle 7 è già levata, ed è già andata nel giardino.

È maggio, e il giardino è tutto fiorito; rose, gigli, viole mandano un odore soave.

La Virginia si strugge di cogliere i fiori; ma la mamma non vuole: la mamma l'ha lasciata andar nel giardino, a patto che non cogliesse i fiori.

A un tratto la Virginia vede una rosa più bella di tutte le altre, non resiste più al desiderio di pigliarla. La mamma non lo saprà, non lo può sapere, — dice fra sè la Virginia, — e stende la mano al cespuglio, ed è per coglierla.

Ma che è stato? Ritira lesta la mano, e grida, e piange. La rosa ha le spine, il suo gambo nascosto tra bellissime foglie, è pieno di spine; e le spine le hanno bucato tutta la mano.

La mano è sanguinosa; e la Virginia piange, e la mamma ora si avvedrà che la sua bambina è disobbediente.

Bambine mie, obbedite ai vostri genitori; i genitori non vi comandano che cose buone, non vi proibiscono che cose cattive e che vi possono far male.

La mosca.

ome è noiosa questa mosca! Più che la scaccio, e più viene intorno a me, sul viso, o sugli orecchi, o sulle mani; che noia! È proprio dispettosa; se la piglio, vedi, nonna, l'ammazzo subito subito.

Così diceva la Luigia, una cara figliolina di circa sette anni.

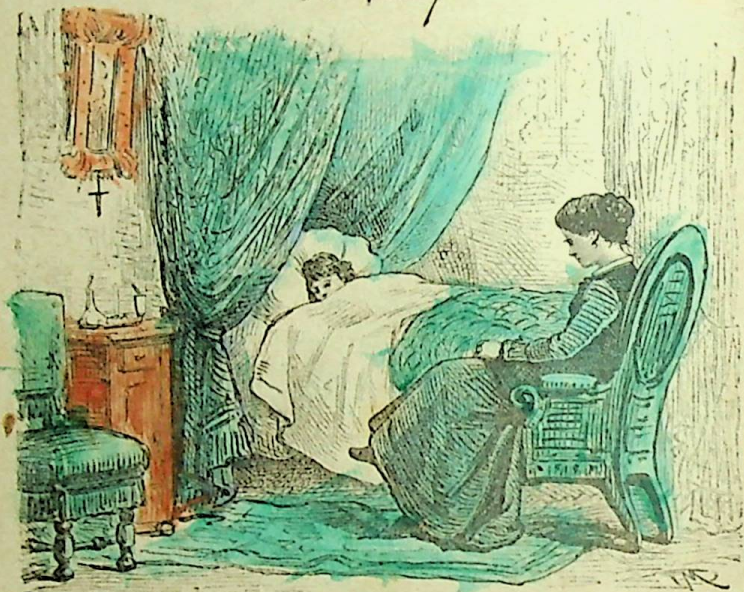
Ma la nonna, una vecchina tutta linda, gioiale, serena, pigliava fra le ginocchia la nipotina, e le diceva:

— Luigina, perchè vorresti tu ammazzare quella povera mosca? Anche quella mosca è una creatura di Dio, e senza una vera necessità, tu non la puoi, tu non la devi ammazzare.

La mosca ti dà noia; abbi pazienza; bisogna ben avere pazienza, e sopportare qualche noia. E quando tu dai noia alle sorelline, alla donna di servizio, al cane, al gatto, hanno a fare a te quello che tu vuoi fare alla mosca?

Non bisogna vendicarsi mai, bambina mia; bisogna amare, bisogna perdonare tutti, anche le povere bestio-

line che ci molestano: esse non sanno di molestarci. e son creature di Dio. —

La Luigina intese bene, e baciò la nonna, nè disse mai più quelle cose.

La mamma.

La Carlottina è malata; è molto malata.

Lì da lei, al suo letticciuolo, c'è sempre la mamma. La mamma è sempre lì, è sempre lì, giorno e notte.

È otto giorni che non si è spogliata; quando non ne può più, appoggia il capo accanto al visino della sua Carlottina, e s'appisola un poco: ma dormire, ah! dormire non può.

E se la Carlottina tosse, se alza una manina, se respira un po' più forte, la mamma è subito alzata, e la guarda fisso fisso, e la bacia.

La malatina patisce, ma patisce più la povera mamma.

La mamma piange; piange peraltro quando la Carlottina dorme.

Però il buon Dio farà guarire la bambina.

Quante lacrime, povere mamme, quanto bene!

Figliuole mie, pensateci sempre al bene delle vostre mamme.

Le due sorelle.

La Giovannina e l'Emilia sono sorelle. La Giovannina ha otto anni, l'Emilia ne ha sei. La Giovannina ha sempre il capo al chiasso e alle giuccherìe; l'Emilia è obbediente, e lavora volentieri.

La Giovannina e l'Emilia andavano a scuola. Quando fu vicino il Capodanno, la maestra pensò che tutte le sue scolare facessero un regalino ai genitori.

All'Emilia avviò un laccio da tovagliuolo, e alla Giovannina un paio di pantofole.

L'Emilia tutta contenta si mise a lavorare, non levava mai il capo dal telaino, e le pareva mill'anni di poter regalare quel lavorino al babbo. La Giovannina invece o non ricamava, o ricamava male, e la maestra doveva sempre disfare quello che la bambina aveva fatto.

Il Capodanno arrivò: la Giovannina non aveva ricamato nemmeno una pantofola; l'Emilia aveva finito il suo laccio da tovagliuolo, e il giorno di Capodanno lo regalò al suo caro babbo.

Il babbo fece tante carezze, disse tante cose, dètte tanti baci all'Emilia, e fece vedere a tutti il lavoro della sua Emiliuccia; così che tutti le facevano tanti belli elogi.

Alla Giovannina il babbo non disse nulla; e qualche persona le domandava: — O tu, Giovannina, che sei la maggiore, non hai regalato nulla al tuo babbo? —

La Giovannina allora si pentì di non aver lavorato, si vergognava d'essere stata meno amorosa della sua sorellina, e piangeva.

Ma ormai per quella volta non c'era più tempo; e sempre che vedeva il laccio del tovagliuolo, e sentiva gli elogi fatti all'Emilia, provava un rimorso che mai.

La zoppina.

uanti bambini su quella piazza? Che bei giuochi che fanno! ora fanno a chi più corre, ora ad acchiapparsi, ora fanno al giro tondo.

Fanno al giro tondo; si pigliano per la mano e fanno un gran cerchio, e una bambina è nel mezzo, e quelle altre girano in tondo, e cantano:

Giro giro tondo,
Un pane ed un pan tondo,
Un mazzo di viole,
Per darle a chi le vuole;
E' le vuole la Sandrina,
S'inginocchi la più piccina.

Poi la bambina del mezzo muta, ci va un'altra; e allora è un'allegria, un urlìo veramente grande.

Solamente la Mariuccia non fa corse, non fa ad acchiapparsi, non fa il giro tondo, sta sempre a sedere: la Mariuccia, poverina, è zoppa; cammina colle grucce e a gran fatica. Ma la Mariuccia si diverte a veder fare il chiasso alle altre, non le invidia; le sue sorelline, le sue compagne di scuola corrono, scavallano, ed essa vede, ne gode e ride.

Povera Mariuccia! Bambine, non lasciate sola la povera zoppina; tenetele compagnia; gl' infelici non vanno lasciati mai.

La piccola sonatrice d'arpa.

Nella strada si sente una graziosa sonata. È l'arpa.

Suona una bambina che ha appena otto anni.

All'arpa ci mancano delle corde, e la piccola sonatrice è tutta strappata, e non ha scarpe in piedi.

Il padre le è morto, e la mamma l'ha malata allo spedale; non ha nessuno, ha quell' arpa; e se no, morirebbe di fame.

È sola, sola, e va per il mondo.

Il suono della sua arpa è mesto, è la voce del suo povero cuore. Non ha babbo, e la mamma è malata; forse morta.

Quanto è brutto, quanto è male che una bambina vada sola per il mondo!

I ragazzi alle volte le danno noia; la costringono a sonare, e non le danno un centesimo, nè un po'di pane.

Oh se qualcuno l'aiutasse, se qualche buona signora la pigliasse con sè o la mettesse in un asilo, che carità! certo meriterebbe il Paradiso.

L'elemosina.

La Giulia ha sett'anni, ma è già una donnina, e non fa altro che lavorare. A scuola cuce e ricama; a casa fa la calza; e si è già fatte tante paia di calzerotti per sè.

Una domenica d'inverno era nevicato. La Giulia, di dentro a'vetri, stava a vedere quella bella neve bianca.

A un tratto passa una povera vecchia; aveva per mano una bambina intirizzita dal freddo: figuratevi, non aveva nemmen calze; i suoi piedini erano gelati e non poteva più camminare. La Giulia pensò: Io ho tanti comodi, e quelle creature patiscono tanto freddo. Corre dalla mamma, poi va sulla porta di casa e chiama la vecchia.

Alla vecchia dà una lira, e alla bambina un paio di calzine. Quella lira era tutto il suo risparmio, e quelle calze il lavoro d'un mese.

Bambine, fate come la Giulia, aiutate i poveri.

Il grillo.

G*rì, grì, grì*.... Come canta il grillo in quella sua graziosa gabbiuzza di ferro!

Appena è sera, comincia a cantare, e tutta la notte non fa altro che fare *grì, grì, grì*.

Son tre mattine che la Cesira non ha altro pensiero che di questo grillo comprato la mattina dell'Ascensione; gli dà l'insalata fresca, e poi sul tardi gliela muta; quand'è caldo lo tiene in casa, e come il sole va sotto e incomincia un po' di fresco, l'attacca fuori della finestra, e il grillo comincia il suo *grì, grì, grì*.

E la Cesira dice alla mamma: — Vede, mamma, questo grillo è proprio contento; quando era fra le zolle del campo, non ci pensava nessuno a lui; scommetto che non cantava tanto benino così.

— Bambina mia, — rispose la mamma; — il grillo canta; ma quello strillo lo fa perchè patisce; quando era

nei campi nessuna bambina pensava a lui, ma ne'campi trovava pronti e l'insalata e il buco che gli serviva da casina, e non aveva bisogno d'altro. Nei campi saltava da zolla a zolla, da pianta a pianta, ed era felice; non è avvezzo a star chiuso; qui nella gabbia patisce molto; se gli vuoi bene, tu gli devi dar l'andare; e se no, ti morirà di passione. —

La Cesira non si sentì coraggio di dar la via al piccolo grillo, a cui voleva tanto bene; sperò a forza di premure e di attenzioni di farlo campare, e di renderlo felice.

Seguitò a tenerlo in gabbia; ma una mattina la Cesira si sveglia, e non sente il *grì, grì, grì* del suo grillo; il povero grillo era morto.

È cosa cattiva, per un nostro divertimento, far patire i poveri animaluzzi.

Non rifate il verso agl'infelici.

aurina aveva poca compassione degl'infelici.

Quando passava un cieco, uno zoppo, un gobbo si metteva a rifar loro il verso.

Questa è una grande cattività.

I ciechi, gli zoppi, i gobbi sono sventurati; e a far loro il verso, a canzonarli, si fanno essere più infelici che mai.

La Laurina un giorno, dopo pranzo, era sulla piazza colla donna di servizio; ed ecco che passa un povero storpiato. La Laurina si mise subito a contraffarlo; ma la cattivella, nel rifare il verso allo storpiato, inciampò,

cadde, battè un ginocchio in un sasso; e si fece molto male, e dovè stare a letto più d'un mese.

Allora la Laurina ebbe tempo a meditare quanto è trista cosa schernire gl'infelici; si prese quella malattia come un gastigo meritato, e si emendò di quel brutto vizio.

La gola.

L'Ersilia era una golosa di prima riga. Come vedeva dei confetti, una chicca, delle frutta, subito le pigliava e le mangiava senza permesso, anche se non erano sue.

Infino le compagne di scuola la rimproveravano di questo viziaccio. La maestra pensò di punire l' Ersilia. Un giorno, quando fu l'ora della ricreazione, tirò fuori dalla sua cassetta de'confetti, e mettendoli nel panierino dell'Ersilia, le disse: — Questi li porterai a casa alla tua sorellina. —

L'Ersilia a veder que'confetti fece certi occhioni grossi grossi come quelli d'un bove. Non stava più in sè dalla voglia di mangiare que'confetti. Era tanto golosa, che se aveva qualcosa di suo non dava nulla a nessuno; era tanto golosa, che aveva la sfacciataggine di mangiare le cose degli altri; o figuratevi, dunque, come si struggeva di mangiare que'confetti ch'erano nel suo panierino.

Finita la refezione, le bambine vanno nel giardino.

Appena l'Ersilia vede che nella stanza dov'erano i panierini non c'era nessuno, sparisce dal giardino, e via a pigliare i confetti.

Ma non ha finito di buttar giù il primo, che sente un amaro, un sapore così cattivo da non poter reggere; sputa e risputa, ma l'amaro non se n'andava. Era curioso veder l'Ersilia disperata per quel saporaccio.

Allora la maestra le disse: — Vedi, Ersilia, ho fatto fare questi confetti pieni d'assenzio apposta per te: vedi a che cosa porta l'ingordigia? Un'altra bambina non ci sarebbe rimasta a questa celia.

L'Ersilia si accorse che la signora maestra le aveva fatto questa celia per suo bene, e che se non si correggeva, nessuno l'avrebbe potuta più soffrire.

La bambina sbadata.

La Silvietta è una bambina sbadata, strafalciona.

La mamma le raccomanda sempre di lasciare per benino i suoi vestiti e di assestare la sua camerina.

La Silvietta promette sempre; obbedisce, mantiene la promessa per due o tre giorni, e poi ricomincia daccapo a lasciare ciondoloni ogni cosa. È una vera disperazione.

Una mattina il babbo disse che la sera avrebbe condotta la Silvietta al teatro.

La mamma mise tutto all'ordine, le fece stirare un bel vestito bianco tutto guarnito di seta color di rosa, che era proprio una galanteria, e lo ripose nell'armadio.

La Silvietta non vedeva l'ora d'arrivare alla sera per mettersi il vestito, e andare al teatro.

Andò tante volte all'armadio a vedere il vestito; ogni pochino era lì.

Una volta, non contenta di vederlo, lo volle toccare; s'arrampica nell'armadio e lo prende.

Fin qui la cosa andò bene; ma quando volle riattaccarlo al ferro ove stava, non le riuscì, ed ella lo distese sul palchetto dell'armadio; poi, perchè era tanto strafalciona, lasciò lo sportello dell'armadio aperto.

In casa della Silvietta, c'era una bella gattina, molto carina; la quale, veduto aperto l'armadio, non trovò miglior posto di quello per schiacciare un bel sonno. Oh! come si riposava bene sul vestitino della Silvietta,

su quel bel morbido, in mezzo a quei bei fiocchi color di rosa.

Intanto ecco l'ora di vestirsi per andare al teatro.

La Silvietta e la mamma vanno all'armadio, e trovano il vestitino che faceva da letto alla graziosa gattina.

La gattina cogli unghielli s'era rifatto il letto a modo suo, e potrete facilmente immaginare come era ridotto il vestitino: non si poteva più mettere. La Silvietta non potè andare al teatro. Pianse molto, e avrebbe voluto picchiare la gattina. Ma la mamma le disse: — La povera gattina non è poi troppo colpevole; essa ha voluto passare

un'oretta dentro un bel morbido, e non poteva sceglier meglio; ma tu non dovevi toccare il vestito senza il mio permesso, e non dovevi lasciare aperto l'armadio che è fatto per star serrato. —

La curiosità.

La Sofia è una bambina curiosa che non c'è l'eguale.

Vuol saper tutto, vuol veder tutto, e fiuta e braca ogni cosa.

La mamma l'aveva corretta e gridata tante volte, ma non era giovato nulla.

Un giorno il babbo aveva gente nel suo studio, e la Sofia si mette all'uscio a sentire di che cosa discorrevano.

L'uscio era socchiuso, e la Sofia aveva messo un dito fra l'uscio e il telaio, perchè il fesso fosse più largo, e così poter sentir meglio.

Ma da quel fesso veniva vento, e il babbo della Sofia si alza per chiuderlo. Fugge la Sofia; ma il babbo sente scarpicciare, apre l'uscio, e vede la Sofia che correva via com'un barbero.

Il babbo s'accorse subito di che si trattava. Allora chiamò la figlia, e in presenza a tutte le persone che aveva lì nella stanza, le fece un'ammonizione severa.

La Sofia diventò rossa rossa dalla vergogna, e quando il babbo bruscamente la mandò via, corse dalla mamma e dètte in un dirotto pianto.

Quanto le dispiacque di scomparire in quel modo! Ma fu una buona lezione, e di quelle mancanze non ne commise mai più.

La vanità.

a Costanza era sempre la prima della scuola; era brava, e studiava.

Ma d'essere la prima ci aveva troppo gusto; aveva piacere di tenere dietro a sè tutte le altre, le guardava d'alto in basso, quasi fosse stata la maestra lei; anzi quasi fosse stata più che la maestra, la quale era cortese, buona, modesta.

Quando la Costanza discorreva, sdottorava che bisognava sentire! Studiava, ma per la manìa di far la saccente; e non ci può essere vizio che stia peggio in una bambina.

A po' per volta divenne tanto superba, che nel suo piccolo cervello s'immaginò che nessun' altra bambina l'avrebbe arrivata.

Ma ecco che fu ammessa a quella stessa classe una bambina che si chiamava Redenta, piena di talento, buona, e umile umile.

Ella voleva bene a tutte le sue compagne, e le aiutava in quel che poteva, come farebbe una sorella. Studiava poi continuamente.

Alla fine del mese si dànno i posti; e la Redenta fu la prima. Quanto pianse, come s'arrabbiò la Costanza non mi riescirebbe ridirvelo. La Redenta stessa la con-

solava, ma la Costanza le rispondeva male, e le disse: — Vedrai, quest'altro mese non sarà così. —

Ma quell'altro mese, nonchè esser la seconda, fu la terza, perchè studiare non basta; bisogna studiare con pace, con tranquillità: e l'invidia ci mette uggia addosso, e non fa capir più nulla.

La Costanza aveva studiato molto, ma non era quieta, e lo studio non le aveva fatto frutto. Quando vide d'esser la terza, prese una gran bizza, batteva i piedi, e si strappava i capelli; la maestra fu costretta a rimandarla a casa.

La sera la Costanza aveva la febbre; la rabbia e l'invidia l'avevano fatta ammalare.

Se la Costanza non si emenda, chi sa quanti dispiaceri darà ai suoi genitori e a sè stessa!

La pera.

l contadino ha portato un bel paniere di pere.

La Zaira le vede, e fa gran festa, perchè le frutta le piacevano molto.

La Zaira era stata buona, e la mamma le disse: — Tieni, Zaira; oggi sei stata buona, ed io ti voglio dare la più bella di tutte queste pere.

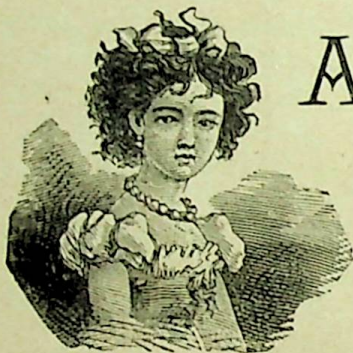
— Grazie, mamma, — disse la Zaira; — e pregò la mamma a partirgliela e sbucciarla. —

La mamma aprì la pera; ma la pera tanto bella di fuori, era tutta bacata di dentro.

La Zaira non se lo sarebbe mai aspettato. Allora la mamma disse: — Vedi, Zaira, a questa pera si possono

assomigliare le bambine tutte belle, tutte vestite bene, ma che sono cattive. —

L'esser belle di fuori non val nulla, bisogna aver il cuore buono.

Le bizze.

All'Eugenia il babbo e la mamma vogliono tanto bene, e la contentano in ogni cosa; ma essa è cattiva.

Non fa altro che far le bizze.

Di nulla nulla piange, si arrabbia, pesta i piedi, strilla che si sente anco dalla strada.

Vuol fare tutto quello che le viene in testa; e se le dicono di no, è subito una bizza.

Prima andava a fare il chiasso con altre bambine; ma ora non ce la vogliono più, perchè l'Eugenia, colla sua cattività, dà noia a tutti, e a tutti fa toccar le grida.

Ma se l'Eugenia seguita così, se ne troverà male; perchè appena avrà sett'anni, il babbo la mette in un Conservatorio, e lì non c'è da far le bizze, e delle cose a modo nostro non se ne fa nemmeno una.

Speriamo che l'Eugenia si corregga, e non si approfitti del bene che le vogliono i genitori per far la cattiva.

La superbia.

La Rosina scende giù nel giardino, e si diverte a vedere i pesci della vasca.

È vestita tutta bella.

Cecco il giardiniere la vede, le va incontro, vuol pigliarla in collo e farle le carezze.

Ma la Rosina fugge via gridando: — Con codeste manacce m'insudici tutta; non voglio esser presa in collo da te. —

Cecco rimase male, perchè voleva tanto bene alla Rosina: ma la Rosina era superbiosa, e co' poveri non se la diceva: e questo è un brutto peccato.

Cecco si rimise a scavar le buche per porre le giorgine, e la Rosina ritorna alla vasca a vedere i pesci. Ma che è, che non è, si spenzola troppo e casca dentro la vasca.

La Rosina sarebbe affogata. Ma Cecco sente il tonfo, si volta, non vede più la Rosina; immagina che cosa è, corre, si butta nella vasca, e riprende la povera bambina mezza svenuta. La rinvolta tutta nella sua giacchetta, e in collo la porta su in casa dalla mamma che pianse dallo spavento, e che benedisse e ringraziò mille volte il giardiniere.

Allora la Rosina non disse che Cecco aveva le mani sudice.

Le bugie.

Molti bambini hanno il vizio di dir le bugie.

I bugiardi sono una razza schifosa.

Bisogna dir sempre la verità; anche se a dir la verità ce ne vien danno, bisogna dirla.

Ai bugiardi nessun crede più nulla; nè anche quando dicono la verità.

Raccontano che un pastorello si divertì una volta a gridare *aiuto, aiuto,* figurando che le sue pecore fossero assalite dal lupo.

Alle grida del fanciullo accorsero i contadini, chi ar-

mato di fucile, chi di vanghe, chi di pali per soccorrere il pastore e le sue pecore.

Ma quando furono lì, videro che non era vero che il lupo avesse dato addosso alle pecore: allora, stizziti contro quel monello, se ne andarono via.

Dopo pochi giorni il lupo entrò davvero tra le pecore, e cominciò a sbranarle. Immaginatevi se il pastorello cominciò forte a gridare *aiuto, aiuto;* ma sì! ebbe un bel gridare e un bel disperarsi; nessuno accorse, e il lupo sbranò tre o quattro pecore, e una se la portò via.

E così vedete, care bambine, che quando qualcuno dice le bugie una volta, non è più creduto neanche quando dice la verità.

Ci sono delle bambine, poi, che dicono delle bugie da recar danno agli altri.

O queste sì, che sono bugie da cattivi!

Sentite.

La mamma della Lauretta aveva lasciato un anello d'oro sul cassettone. La Lauretta volle metterselo in dito. Che giudizio! pretendere che l'anello della mamma possa stare in un ditino d'una bambina! Se lo mise nel dito grosso, e poi s'affacciò alla finestra; l'anello cascò di sotto, e non se ne seppe più nulla.

La mamma della Lauretta cerca l'anello, e non lo trova; cerca di qui, di là, di sotto, di sopra, cerca per tutto, ma l'anello non si può trovare.

Allora chiama la Lauretta, e le dice: — Lauretta, dimmi la verità; hai preso tu il mio anello? l'hai perso tu? —

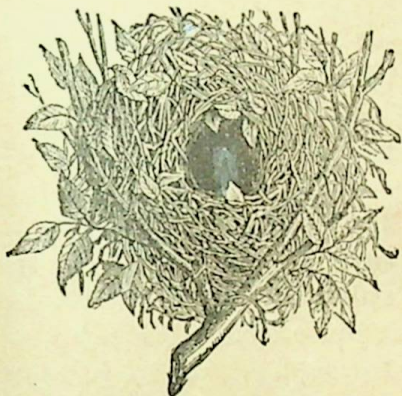
La Lauretta, cattiva, disse di no.

La mamma si ricordava bene d'averlo lasciato nel vassoino sul cassettone. Non credeva capace la Lauretta di dir le bugie, e sospettò che qualcuno l'avesse rubato. Ci andava in casa una bambina, figliuola d'un antico suo servitore, e il sospetto cadde sopra questa povera creatura.

La mamma della Lauretta non la volle più in casa: ma se l'allontanò con bella maniera, e nessuno si avvide di nulla, perchè quella signora era buona.

La bugia della Lauretta fece sì che sua madre credesse ladra quella povera bambina.

Dio perdoni la Lauretta, Dio le ispiri di rimediare a sì brutta azione; vada, si getti ai piedi della mamma, le racconti tutto, e non commetta mai più di queste cosacce.

Il nido.

L'Enrichetta passeggiava per le viottole del podere col babbo. A un tratto vede in terra un cestino, fatto tutto di fili d'erbe, di paglia e rotondo, preciso che non pendeva un pelo.

Che pazienza doveva avere chi l'aveva fatto!

— Chi l'ha fatto questo bel cestino, babbo? — domandò l'Enrichetta. —

E il babbo rispose: — Questo è un nido; l'ha fatto qualche uccellino, o un filunguello, o un calenzuolo o qualche bel cardellino. Gli uccellini fanno questo bel cestino aiutandosi col becco e colle zampe; di qua e di là pigliano i fili dell'erba, qualche pagliuzza, qualche crino caduto a un cavallo, qualche po'di lana che la pecora nel passare lasciò attaccata alle spine della siepe; piglian di qua e di là queste cosucce, quindi fra mezzo a due ramicelli o nel tronco d'un albero, fabbricano questo grazioso cestino; e qui dentro poi metton le uova, e le covano, e ci nascono i loro figliolini; e finchè sono piccini stanno qui. Vedi, qui dentro c'erano gli uccellini; ma qualche cattivo li ha presi, e quindi ha buttato via anche il nido. Chi sa quanto hanno patito i poveri genitori, quando, tornati all'albero dove erano il nido e i loro figlioletti, non ci hanno trovato più nulla! —

L'Enrichetta fu proprio meravigliata, allorchè sentì dal babbo che quel bel nido l'aveva fatto un uccellino; e dire che l'aveva fatto col becco e colle zampe!

L'Enrichetta era una buona bambina, ma poco precisa nelle sue cose. Quando peraltro vide che un cardellino o un filunguello col becco e colle zampine facevano lavori tanto esatti e tanto per l'appunto, non volle essere da meno di quegli uccelletti, e fece di tutto per diventare esatta e precisa.

Gli spilli.

Come la Carolina poteva avere le forbici, o un ago, o uno spillo, era proprio contenta. E che faceva delle forbici? Colle forbici, perchè non le sapeva adoperare, spesso spesso si tagliava.

Gli aghi e gli spilli li pigliava per stuzzicarsi i denti e tenerli in bocca.

Guardate che poco giudizio a tener gli spilli in bocca!

A tener gli spilli in bocca c'è il pericolo che vadano per la gola, e si può anche morire.

Un giorno la Carolina s'era messa in bocca, secondo il solito, uno spillo.

Sapete che cosa avvenne? Lo spillo le andò per la gola. La Carolina cominciò a urlare e strepitare, perchè lo spillo giù nello stomaco le bucava. Corse la mamma, corsero le sorelle, corsero tutti, e fu uno spavento terribile.

Chiamano il medico, ma non dà certezza di far venir fuori lo spillo.

Il dolore di quella famiglia, la paura della Carolina, non si descrivono.

Come Dio volle, in uno sforzo di stomaco buttò fuori lo spillo. Iddio ebbe pietà di quella famiglia; ma non bisogna abusare della bontà di Dio.

La manìa di vendicarsi.

L'Ernestina di nulla nulla picchia il cane e il gatto.

Se poi sbadatamente batte in una seggiola, in un uscio, nello spigolo del muro, alza le mani e picchia.

Il far questo dimostra cattivo cuore: e il vendicarsi è una gran brutta cosa; rifarsela cogli animali, con le seggiole, cogli usci, col muro, è da sciocchi.

Ricordiamoci che bisogna perdonare, se vogliamo essere perdonati.

Ma sentite che cosa accadde all' Ernesta. Ella un giorno si mise a rincorrere una vespa; la vespa, stizzita, la bucò; allora l'Ernesta, infuriata, dà dietro alla vespa, la perseguita colla pezzuola; e s'affatica tanto, che finalmente con una pezzolata fa cadere la vespa tramortita.

La vespa cade sopra una pianticella. L'Ernesta non si contentò; volle finir d'ammazzare la vespa, e con tutte e due le mani stringe le foglie della pianta per schiacciar quell'animaluccio. Ma la pianticella era ortica che punge terribilmente, e l'Ernesta si bucò tutte le mani: così fu gastigata del volersi vendicare.

La vergogna.

Rifacevano il lastrico di una strada; i lavoranti avevano levate in alcuni punti le lastre, e lì c'era una buca. Era l'ora della colazione, e i lavoranti non c'erano. Eccoti un povero cieco, solo, colla sola compagnia del suo bastoncello; tasta qua, là, innanzi, e cammina. Che rifacessero il lastrico non lo sapeva; e non pensava che ci fosser le buche. Andava avanti sicuro, tranquillo; ed è già presso allo sterrato: oh Dio! Il povero cieco cascherà in qualche buca, si farà male.

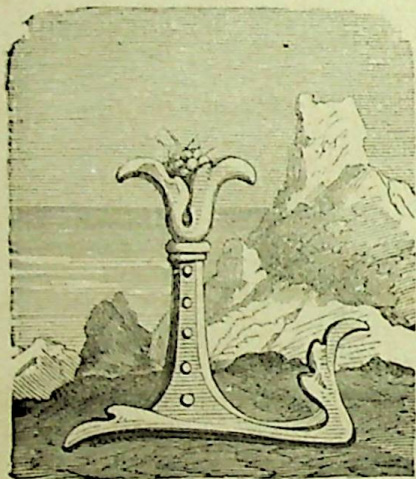
Eppure nessuno ci bada: la Virginia era sulla porta d'una bottega dove la mamma comprava roba; vede il povero cieco, vorrebbe avvertirlo, pigliarlo per la mano e metterlo in salvo; ma si vergogna della gente, e sta ferma, e il ciechino casca entro una buca; agli urli di quel disgraziato accorrono molti; gronda sangue, che è una pietà. E dire che la Virginia avrebbe potuto salvarlo con nulla! Ora piange, e si pente di questa vergogna fuor di luogo, ma è tardi.

Vergognarsi di fare il bene è cattività quanto il far del male.

Lavoro.

La formica innanzi giorno
Va pe' campi, va per l'aie,
Cerca, cerca d'ogni intorno,
Fino a sera cercherà.
Ed il ragno che si cela
Fra le siepi e in mezzo ai rami,
Cominciata ha la sua tela,
Fino a sera tesserà.
E la rondine al mio tetto
Fabbricando va il suo nido,
Nè il lavor quell'augelletto
Fino a sera cesserà.
O formica, o rondinella
Lavorate, lavorate;
Anche questa bambinella
Come voi lavorerà.

ESERCIZI[1]

Dio creatore.

a terra sulla quale viviamo, gli uomini, gli animali, le piante, l'acqua, l'aria, il cielo, il sole, la luna, le stelle, tutte le cose insomma, le ha create Dio.

Prima che Dio creasse tutte le cose non c'era nulla; c'era solamente Dio, il quale non ha avuto mai principio, e non avrà mai fine.

Dio creò il cielo e la terra.

Ma cielo, terra, acqua erano tutti confusi e mescolati insieme, senza ordine, e nel buio.

Allora Dio mise ordine in tutto quell'ammasso di cose, e separò il cielo dalla terra, e la terra dalle acque.

(1) Le madri e le maestre vogliano pazientemente adoprare questi esercizj. Molte volte, come si vede, nel testo manca la risposta, perchè la bambina risponda da sè, e così cominci a svolgere l'intelligenza. Ogni tanto c'è un riassunto delle cose dette nell'esercizio; e questo è bene che le bambine ripetano a memoria; ed anche sarà bene che chi insegna lo faccia ripetere, variando la disposizione delle parole. Inoltre quante più domande potranno fare su questi esercizj, quanti più confronti potranno istituire, e meglio sarà.

Nel cielo mise il sole, la luna e le stelle.
Sulla terra fece nascere le piante e gli animali.
Nelle acque ci fece nascere tanti pesci.
Poi creò l'uomo e la donna.
Il primo uomo si chiamò Adamo.
La prima donna si chiamò Eva.

Le parti del nostro corpo.

a parte più alta del nostro corpo è il *capo*.

Il *capo* è attaccato al *collo*, e il *collo* è attaccato al *tronco*.

Il *tronco* davanti si chiama *petto*: dietro ci sono le *spalle*.

Al tronco sono attaccate le *braccia*, e in fine delle *braccia* ci sono le *mani*.

Quale è il braccio destro? Quale è il braccio sinistro? Quante *dita* hanno le mani?

Come si chiamano i *diti?* I diti si chiamano *pollice*, *indice*, *medio*, *anulare*, *mignolo*.

Qual è il dito *pollice?*
Qual è l'*indice?*
Qual è il *medio?*
Qual è l'*anulare?*
Qual è il dito *mignolo?*
Al *tronco* sono attaccate anche le gambe.
Quante gambe abbiamo?
Qual è la gamba destra?
Qual è la gamba sinistra?

Il nostro corpo ha il capo, il collo, il tronco, le braccia, le mani, le gambe, i piedi.

Il capo, il collo, le spalle, il petto, le braccia, le gambe si vedono. Ma nel nostro corpo ci sono delle parti che non si vedono, perchè sono chiuse, come son chiusi i confetti dentro una scatola.

A metter l'orecchio sul petto dalla parte sinistra, si sente battere.

Quello che batte è il *cuore*.

Noi respiriamo; ma non potremmo respirare senza i *polmoni*. I *polmoni* sono due, e stanno dentro il petto, proprio nel mezzo. Il *cuore* e i *polmoni* si chiamano *visceri*.

E ne abbiamo degli altri de' visceri, come il *fegato* e la *milza*; il *fegato* è a destra, e la *milza* a sinistra del bassoventre.

A bucarsi esce il sangue.

Dunque dentro il corpo c'è il sangue.

Anche le bestie hanno il capo, il petto, le gambe, il sangue.

Le bestie hanno braccia?...

Alcune bestie hanno la lingua?...

Sì, ma non discorrono. Solamente l'uomo discorre.

Il capo.

La parte più alta del nostro corpo è il *capo*.

Dentro il *capo* c'è il *cervello*.

Sopra o dietro il *capo* ci sono i capelli.

La parte davanti del capo si chiama *viso*.

Che cosa c'è nel *viso?*

Nel viso ci sono la *fronte,* gli *occhi,* il *naso,* la *bocca,* il *mento*.

Toccatevi la *fronte*.

Chiudete gli *occhi*.

Qual è il *naso?*

Aprite la *bocca.*

Che cosa si fa degli *occhi?*

Con gli occhi si vedono le cose.

Come si chiamano quelle persone che non ci vedono punto?

Si chiamano....

Che cosa si fa del *naso?*

Col naso si sentono gli odori, e si respira.

Che cosa si fa della *bocca?*

Colla bocca si mangia, si beve, si respira, si discorre.

La *lingua* e i *denti* dove sono? . . .

Di qua e di là del capo ci sono gli *orecchi.*

A che servono gli orecchi?

Con gli orecchi si sentono i suoni: si sente sonar le campane, il pianoforte; si sente discorrere.

Come si chiamano le persone che non sentono?

Si chiamano. . . .

La bocca, il naso e l'aria.

Colla *bocca* noi mangiamo, beviamo, discorriamo.

Per mezzo della *bocca* e del *naso* respiriamo.

Respirate forte.

Fate un altro respiro.

Senza respirare si muore.

Che cosa è *respirare?*

Respirare è mandar l'aria giù nel petto, e poi rimandarla fuori. Noi respiriamo l'*aria.*

L'*aria* non si vede, ma c'è.

Pigliate un libro, fatevi vento.

Lo sentite il vento?

Quel vento è l'*aria* che si muove.

Quando fuori tira vento, è l'*aria* che si muove; e

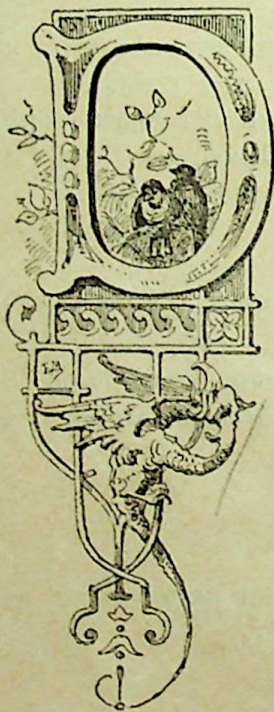
che forza che ha! scuote gli alberi, fa un rumore che mai, e par che ci voglia portar via.

Dunque l'aria non si vede, ma c'è.

Non si vede, ma ci circonda da tutte le parti; noi viviamo in mezzo all'aria, come i pesci vivono in mezzo all'acqua.

Levate un pesce dall'acqua, muore.

Levate l'aria a noi, e noi morremo.

Gli occhi e la luce.

ove sono gli *occhi?*

Gli occhi sono sotto la fronte.

Che cosa si fa degli *occhi?*

Cogli occhi vediamo tutte le cose.

Tenete gli occhi aperti, e chiudiamo le imposte; vedete più nulla?

No, perchè è buio.

Ma gli occhi li avete aperti bene?

Benone; ma è buio, e non si vede.

Per vederci ci vuol la *luce.*

La luce più bella, più viva, viene dal sole.

Che cosa è il *sole?*

Il sole si potrebbe dire che sia come una gran palla infocata nel mezzo al cielo.

È lontano, lontano, lontano. Se ci venisse un poco più vicino, si brucerebbe tutti. Ma lontano così, ci manda caldo che basta.

Quando c'è il sole, è giorno.

Quando non c'è il sole, è notte.

Girate in tondo in tondo al tavolino.

La terra che noi abitiamo, gira intorno intorno al sole, quasi in codesto modo. E a girare intorno al sole così, la terra ci mette un anno.

Ci mette un anno, eppure va via lesta lesta quanto un lampo.

Quando è notte, per vederci c'è bisogno del. . . .

Ci dànno lume l'olio, la cera, il petrolio.

L'*olio* si leva dalle ulive.

La *cera* si leva dalle cellette delle api. Le api somigliano un poco le vespe.

Il *petrolio* si trova dentro certi punti della terra.

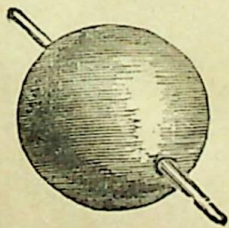
Quand'è giorno?

Quand'è notte?

Di dove si leva la cera?

Con che si fanno le candele?

Di dove si leva il petrolio?

Il giorno e la notte.

Quando c'è il sole è giorno, quando non c'è il sole è notte.

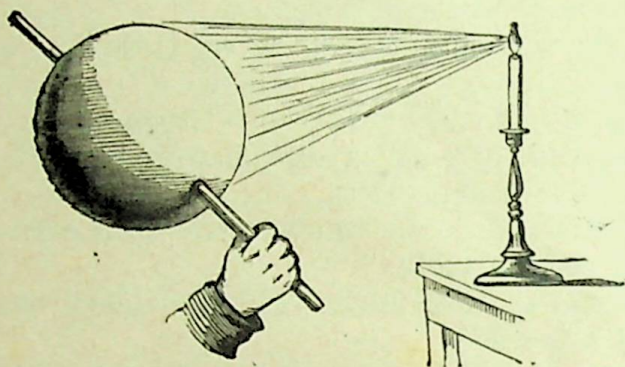
O perchè il sole ora si vede, e ora no?

Sentite. La terra che noi abitiamo, è rotonda quasi quanto questa palla. Infiliamo questa palla in un fuscello che passi da parte a parte; facciamo girare la palla; vedete, la terra gira come questa palla; se non che la terra gira senza essere infilata in nessuna cosa.

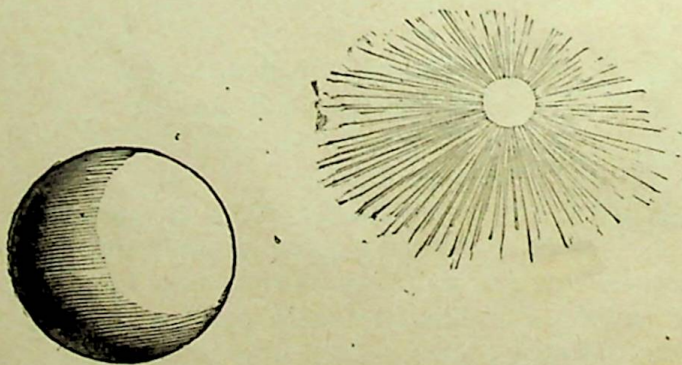
O accendiamo una candela.

Metto davanti al lume la palla infilata nel fuscello; tengo fermo il fuscello, e fo girare la palla.

La palla è illuminata tutta?

No, è illuminata solamente la parte che passa davanti al lume.

E quell'altra parte com'è?

Buia.

E così è della terra davanti al sole. Come questa palla gira davanti alla fiaccola della candela, e così la terra gira davanti al sole; ed ha lume solamente quella parte che passa davanti al sole, e quell'altra è nel buio.

E però sulla terra ora c'è lume, e ora c'è buio: ossia un po'è giorno, un po'è notte.

Ma delle volte il sole non si vede, e pure è giorno. E questo avviene quando c'è nel cielo dimolti nuvoli.

Il sole allora è nascosto dai nuvoli, ma illumina sempre la terra.

I nuvoli sono come una ventola davanti a un lume.

Il sole ci dà calore e luce; per lui vegetano le piante, per lui possiamo vivere noi e gli animali; senza il sole non esisterebbe più, così com'è ora, la terra.

La parte della terra illuminata dal sole ha giorno o notte?...

E la parte non illuminata?...

Il cocomero.

l babbo della Gemma fu regalato un bel cocomero.

Consideriamo se fu una consolazione per la Gemma e pe' suoi fratellini.

Quando furon le 9 di sera, andarono tutti su un bel terrazzo, e lì, il babbo, la mamma, la Gemma, i suoi fratelli, i figliuoli d'un pigionale si misero a mangiare il cocomero.

Il cocomero era grosso, ma quelli che lo mangiavano eran tanti, che in un momento fu finito.

Allora il babbo della Gemma, disse: — Guardate, bambini; c'è un altro cocomero. — E tutti quei ragazzi cominciarono a rallegrarsi, e batter le mani e gridare: — Evviva, c'è un altro cocomero; dov'è, dov'è? —

Il babbo allora disse: — Guardate là; — e accennò verso il tetto della casa. Tutti i ragazzi si voltarono, ma invece del cocomero, videro la luna bella, tonda tonda, che pareva proprio un cocomero.

I ragazzi rimasero puniti un pocolino della ghiottonerìa; e il babbo rise della celia che aveva fatto.

Esercizio.

La luna è nel cielo.

La luna è rotonda; par proprio rotonda come un cocomero. E pare anche grossa quanto un cocomero.

La luna si vede piccina a quel modo, perchè è lontana, lontana, lontana.

Anche le palle di bronzo che si vedono sopra la cupola di alcune chiese, vedute di terra paion piccine, piccine; ma a salir lassù in vetta, sono grandissime, e in qualcheduna di queste palle ci possono star dentro anche delle persone.

Nella palla di bronzo che è sulla cupola del Duomo qui di Firenze, ci stanno dentro dodici persone; e a vederla giù di piazza, è così piccina, che pare che anche da voi bambine la si possa tener in mano.

Dunque la luna par piccina, perchè è lontana, lontana da noi che siamo sulla terra.

La terra è questa che abitiamo noi; anche la terra è tonda come la luna, e sta come la luna in mezzo al cielo: e se si potesse andare nella luna, di lì si vedrebbe la terra star nel mezzo al cielo, come ci sta la luna.

La luna fa un gran servizio agli uomini; perchè quando tutto è buio, essa rischiara colla sua bella luce la terra.

La terra gira intorno al....?

La luna gira intorno alla terra.

Perchè la luna par così piccina?

Le stelle son più grandi della luna, ma a vederle paiono più piccine: o perchè?

Perchè son tanto più lontane della luna.

Le quattro stagioni.

I mesi dell'anno sono dodici.

Certi mesi è freddo.

Certi mesi è caldo.

Certi mesi non è nè tanto freddo, nè tanto caldo, e allora si sta bene.

Quando è freddo, si dice che è *inverno*.

Nell'inverno cade la neve; gli alberi sono senza foglie, e i giardini non hanno fiori.

I mesi d'inverno sono tre: dicembre, gennaio, febbraio.

Dopo, l'aria comincia a riscaldare, nelle campagne si vedono l'erbe e i fiori, negli orti nascono i baccelli, i piselli, poi le ciliege; gli uccelli cantano, non si patisce più freddo, si sta veramente bene, e allora è *primavera*.

I mesi della *primavera* sono tre; marzo, aprile, maggio.

Finisce la *primavera*, comincia il caldo; il sole brucia che mai, nella campagna si vedon le spighe del grano, ci sono tante belle frutta, mele, pere, susine, albicocche, pesche.

Questo tempo si chiama *estate*.

I mesi dell'estate sono tre: giugno, luglio, agosto.

Il caldo va via, e ritorna l'aria come nella primavera; le viti son cariche d'uva, i fichi cominciano a darci i loro dolci frutti; ma a poco a poco si rifà un po' freddo, gli alberi perdon le foglie, il vento soffia assai; e questo tempo si chiama *autunno*.

I mesi dell'*autunno*, sono tre: settembre, ottobre, novembre.

L'*inverno*, la *primavera*, l'*estate*, l'*autunno*, si chiamano stagioni.

Dunque l'anno ha quattro stagioni.

Qual è la più bella stagione dell'anno?

La più bella stagione dell'anno è....

O perchè ora è freddo, e ora è caldo?

Perchè il sole ora riscalda più, ora meno la terra.

Quando la riscalda meno è *inverno*.

Quando la riscalda di più è *estate*.

Quali sono i mesi d'*inverno?*

Quali sono i mesi della *primavera?*

Quali sono quelli d'*estate?*

Quali quelli d'*autunno?*

L'anno e i mesi.

Un anno è 365 giorni.

Ogni sette giorni è una settimana.

I giorni della settimana si chiamano:

Domenica
Lunedì
Martedì
Mercoledì
Giovedì
Venerdì
Sabato.

La domenica è festa, non si va a scuola; si va invece in chiesa a pregare Dio.

Gli altri giorni si lavora, e però si chiaman giorni di lavoro.

L'anno si divide in dodici mesi.

I mesi si chiamano:

Gennaio	Luglio
Febbraio	Agosto
Marzo	Settembre
Aprile	Ottobre
Maggio	Novembre
Giugno	Dicembre.

Il mese è trenta o trentun giorno.

Quando comincia il mese, si dice il *primo* del mese; il secondo giorno si dice il *due* del mese, il terzo il *tre*, il quarto *quattro*, e così fino al trenta o trentuno.

Gennaio, marzo, maggio, luglio, agosto, ottobre, dicembre hanno trentun giorno.

Aprile, giugno, settembre, novembre hanno trenta giorni.

Febbraio è il mese più corto, perchè ha ventotto giorni soli.

Ma ogni quattro anni febbraio ha ventinove giorni; e quell'anno si chiama *bisestile*.

L'anno comincia da gennaio; gennaio è dunque il primo mese.

L'anno finisce con dicembre; dunque dicembre è l'ultimo mese dell'anno.

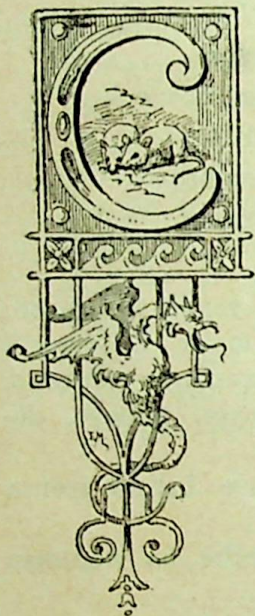
Oggi è. . . .

Siamo nel mese di. . . .

Dell'anno. . . .

Qual è il primo mese dell'anno?

Qual è l'ultimo?

L'orologio.

Con l'orologio si vede che ore sono.

Un giorno è ventiquattr'ore. Certe ore del giorno è lume, certe ore è buio.

Un giorno è ventiquattr'ore, ma sulla mostra dell'orologio, delle ore ce n'è segnate dodici, perchè le ore del giorno si contano dall'una alle dodici, così: tocco, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici e dodici. Arrivati a dodici non si seguita a dire tredici, quattordici, quindici, e via fino a ventiquattro; ma si ricomincia daccapo dal tocco e si arriva fino a dodici. Il conto torna lo stesso: infatti le ore del giorno son ventiquattro; e dodici e dodici, sommati insieme, formano ventiquattro.

Dodici ore sono la metà del giorno.

L'orologio ha dodici ore; e le ha segnate giro giro alla mostra.

L'ora è sessanta *minuti;* e l'orologio segna anche i minuti.

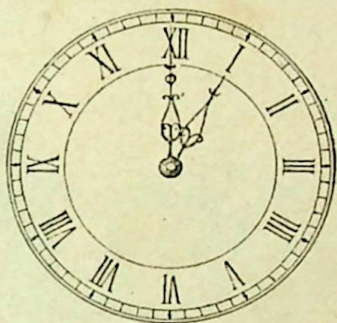
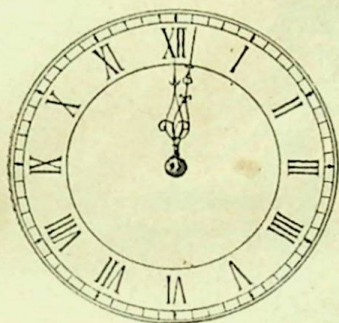
Quelle righettine torno torno alla mostra, fra un'ora e un'altra, sono i sessanta minuti che formano l'ora.

La lancetta grande segna i minuti.

La lancetta piccina segna le ore.

La lancetta grande ogni ora fa il giro di tutti e sessanta i minuti; gira tutta la mostra.

La lancetta piccola ogni ora segna un numero, e a girar tutta la mostra ci mette dodici ore, perchè dodici son l'ore segnate sulla mostra.

Ora sono le dodici; tutte e due le lancette sono sulle dodici. Fra un'ora la lancetta grande avrà girata tutta la mostra, e sarà daccapo sul numero 12, e la lancetta piccina sarà sull'uno.

Il giorno quant' ore è?
Per formar un'ora quanti minuti ci vogliono?
Mezz'ora quanti minuti saranno?
Quindici minuti sono un quarto d'ora.

Un vaso di fiori.

Sulla finestra della sua cameretta l'Ada ci ha un bel vaso di fiori.

Una mattina d'aprile l'Ada si levò più presto del solito, e seminò gli *amorini*.

Quand'ebbe sparso il seme degli *amorini* nel vaso, ci buttò sopra un po' di terra, e li annaffiò.

E li annaffiò poi tutti i giorni. In capo a due settimane si cominciò a vedere che il vaso verdeggiava; gli *amorini* eran bell' e nati.

L'Ada fu veramente contenta; e non vedeva il momento che crescessero e che fiorissero. Ma prima che

la pianticella fiorisca, ci vuol un po' di tempo, e bisogna che sia custodita bene; non troppo nè poco sole, non troppa nè poc'acqua; una cosa giusta.

Ai primi di giugno gli *amorini* avevan fatto la spiga, e a metà del mese eran fioriti così che era proprio una delizia.

Quel vaso d'*amorini* empiva d'odore tutta la cameretta dell'Ada.

Allora la buona bambina fece due mazzolini, e li regalò ai suoi genitori.

Era giusta che i primi fiori di quel vaso fossero regalati al babbo e alla mamma.

Quel vaso fiorì tutta l'estate: poi gli *amorini* cominciarono a seccarsi, e in pochi giorni non c'eran più.

All'Ada dispiacque assai, ma d'altra parte questa è la sorte di tutti, nascere e morire.

L'Ada però aveva raccolto il seme degli amorini; e un altr'anno, ponendo sotto la terra del suo vasetto quel seme, avrebbe riveduto i suoi fiori, e goduto novamente quel grato odore.

Esercizio.

Gli *amorini* son nati dal *seme.*

Il *seme* posto sotto terra ha *germogliato,* ossia si è aperto; e da una parte ha messo le *barbe* che si sono distese fra la terra, e da una parte ha mandato fuori il *fusto,* i *ramicelli,* le *foglie,* i *fiori.*

I fiori poi si sono seccati, ma in essi c'era di nuovo il *seme.*

Questo seme l'Ada lo ha raccolto, lo serba, e un altr'anno avrà novamente gli *amorini.*

Come gli amorini, e così molte altre piante, erbe, fiori, nascono dal *seme.*

Il grano, il granturco, l'insalata nascono dal seme.

I fiori, l'erbe, il grano, gli alberi si chiamano *vegetabili.*

I *vegetabili* hanno le *radici,* il *tronco,* i *rami,* i *ramoscelli,* le *foglie,* i *fiori,* i *frutti.*

Le radici, il tronco, i rami, i ramoscelli, le foglie, i fiori, i frutti si chiamano *organi* del vegetabile.

Quasi tutte le piante e quasi tutti i vegetabili stanno ritti, perchè il loro *tronco* s'abbarbica colle radici nella terra.

Le piante prima fanno il *fiore* e poi il *frutto.*

Guardate una pianta di limone; fa i fiori bianchi bianchi e odorosi; e in mezzo a quel fiore si vedono alcune pallottoline piccine piccine; sono i limoncini che poi crescono e vengono belli grossi.

Il *tronco* o *fusto* delle piante è quello che posa sulle *radici,* e che vien fuori dalla terra, e si ricuopre di *rami* e di *foglie.*

Le piante ci sono utili; infatti noi mangiamo i frutti di molte di esse.

Il grano serve per fare il pane.

Coll' uva si fa il vino.

Il riso si mangia per minestra.

Del fusto delle piante, per esempio, del tronco degli alberi, ci serviamo per tanti usi; facciamo la mobilia, gli usci, le finestre, le travi che reggono i palchi, le navi, le carrozze, i vagoni.

I vegetabili per nascere e per vivere hanno bisogno della terra, dell' acqua, della luce.

I rami degli alberi si bruciano, e ci dànno il fuoco.

Da che nascono i fiori, le piante, il grano?

Che cosa sono gli *organi* dei vegetabili?

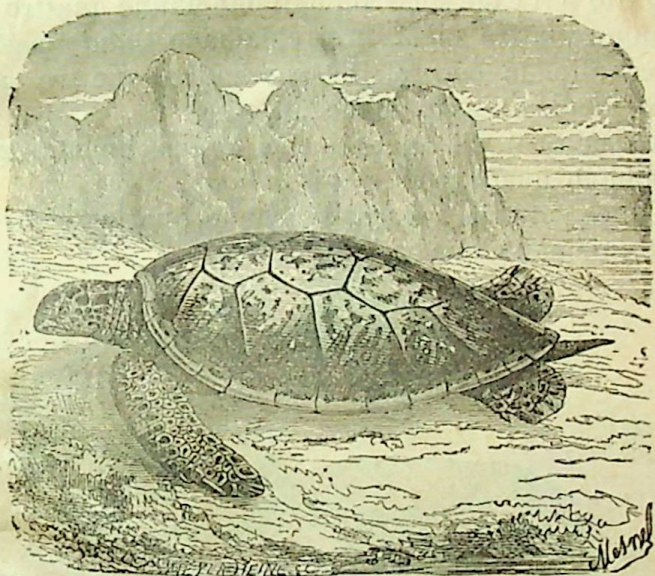
Che cosa si fa del grano?

Il giardino.

Che bei fiori ci sono nel giardino! Che bei colori! Quante belle foglie tutte verdi verdi!

Gli uccelli cantano, le farfalle e le api svolazzano sui fiori, mentre il lombrico s' aggrovigliola ai piedi delle pianticelle, e mentre qualche chiocciolетta se ne sta ferma ferma sotto le foglie di esse.

Il micio e il cane fanno il chiasso per le viottole. E le lucertole se ne stanno a pigliare il sole su per i muri.

Ma più da piacere d'ogni altra cosa è una grossa testuggine, che di sottoterra, dove s'era nascosta nell'inverno, è ora uscita al sole di primavera.

Questa testuggine è così forte, che regge anche un bambino sopra il suo durissimo guscio.

Oh come è bello star qui nel giardino, a veder le farfalle e le api volare, nuotare i pesci, gli uccelli cantare, e correre su pei muri le lucertole!

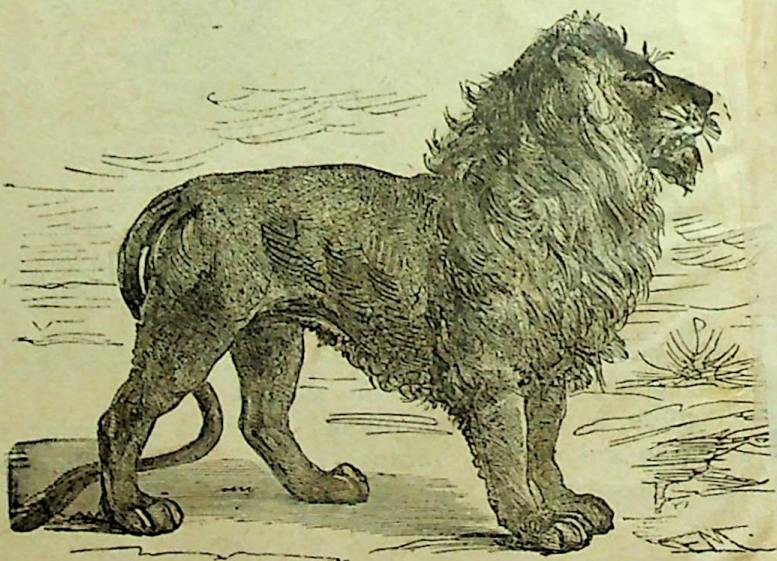
Esercizio.

Gli uccelli, le farfalle, il cane, il micio, le lucertole, i ragni, le chiocciole, le testuggini, i lombrichi, sono tutti animali.

Il gatto e il cane sono animali che hanno quattro gambe, hanno quattro piedi, e si chiamano *Quadrupedi.*

Il cavallo, la pecora, il bove hanno quattro gambe, quattro piedi, e si chiamano....

Ma non tutti gli animali che hanno quattro gambe si chiamano quadrupedi.

Le lucertole, le testuggini hanno quattro zampine, e non si chiamano quadrupedi.

Il leone è il più bello e il più maestoso dei *quadrupedi.*

Gli uccelli hanno due zampe; ed hanno le ali, e con

le ali volano; e perchè gli uccelli volano, si chiamano *volatili.*

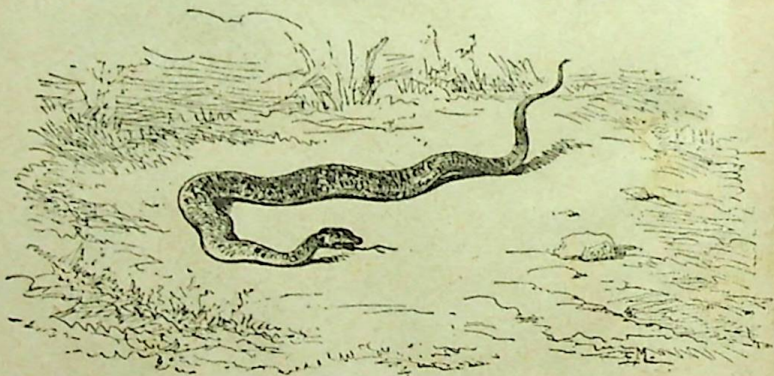
L'uccello più grande, il più forte de' volatili è l'*aquila.*

Anche le farfalle hanno le ali, anche le api hanno le ali, e volano; ma non si chiamano volatili, si chiamano *insetti.*

Le mosche, le zanzare, le vespe e poi molti altri animalini, simili a questi, si chiamano *Insetti.*

I ragni, gli scorpioni sono piccoli animalini; essi però non sono *insetti,* e si chiamano *Aracnidi.* Alcuni di questi animalini pinzano, ma quei ragnoli che fanno le tele su pei muri delle nostre case sono per lo più innocui.

Le *chiocciole* se ne vivono tranquillamente nel guscio a cui sono attaccate; e perchè hanno il corpo molliccio, si chiamano *Molluschi.*

Le lucertole si può quasi dire che strisciano per terra e su' muri; è vero che hanno le zampine, ma tanto rasenti al corpo, che quando si muovono, striscian sulla

terra. Le serpi non hanno gambe; e questi animali che non hanno gambe e strisciano sulla terra, come le serpi, o che hanno le zampe così corte che camminano quasi strisciando sopra la terra, come le lucertole e le testuggini, si chiamano *Rettili.*

Il *Lombrico* è un *verme;* e di questi animalini che vivono nella mota e nel fango e che si chiamano *vermi,* ce n'è un numero straordinario. Dei vermi ce ne sono

non solamente in terra, ma anche nell'acqua, e perfino nel ventre degli animali.

Nominatemi un quadrupede.
Nominatemi un volatile.
Nominatemi un insetto.
Nominatemi un rettile.
Che cosa è una pecora?
Che cosa è una rondine?
Che una formica?
Che cosa è una serpe?
A qual genere d'animali appartiene il *lombrico?*
Che sono la chiocciola e l'ostrica?

La vasca.

Nel giardino c'è una bella vasca, e lì dentro tanti pesci neri, rossi, dorati. A buttar nella vasca due briciole di pane, tutti i pesci vengono a galla; e come si spicciano a ingoiarle!

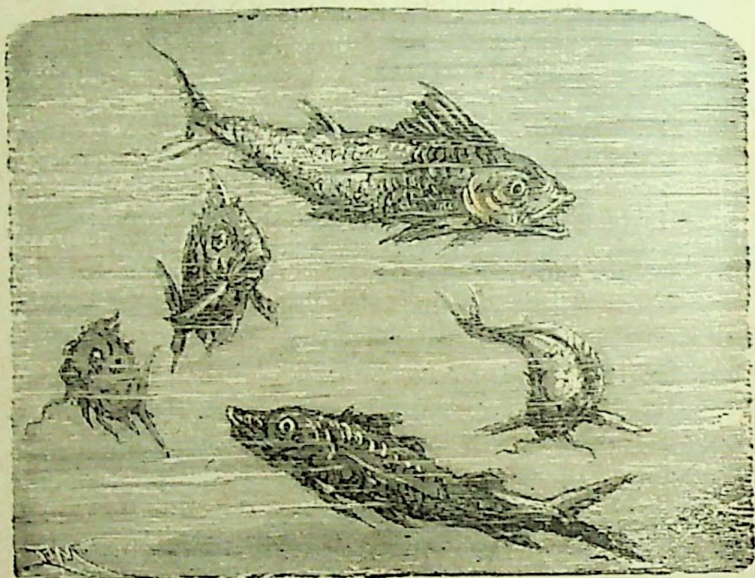
La Rosina tutte le volte che esce da tavola porta le briciole ai pesci, e si direbbe che quelle bestioline la riconoscano, poichè appena ella si avvicina alla vasca, essi vengono a fior d'acqua e boccheggiano.

La Rosina ricordandosi dei pesciolini della sua vasca mostra buon cuore; ora dà le briciole a quelle creature, un giorno assisterà i poveri.

Esercizio.

I pesci vivono in mezzo all'acqua.

I pesci non hanno gambe; hanno dalle parti quelle piccole alettine; e con queste piccole alette e con la coda nuotano e guizzan via nell'acqua, lesti come un lampo. Quelle alette si chiamano *pinne*.

I pesci della vasca a cui la Rosina porta le briciole, sono piccini; ma nei fiumi, e meglio nel mare, vi sono dei pesci grossissimi.

Nell' acqua oltre ai pesci vi sono anche altri generi di animali, vi sono i *Crostacei*, ossia quegli animali che hanno nel loro corpo una crosta dura quasi fosse di smalto, come per esempio i *granchi* e i *gamberi*.

Nel mare vi sono anche le *ostriche*, le *arselle*, le *telline* e tanti altri simili animaletti che hanno il corpo molle molle e che se ne vivono rinchiusi nel guscio.

Le avete mai viste le *conchiglie?* sono il guscio, la casina di quegli animaletti i quali, come le chiocciole, perchè hanno il corpo molle, si chiamano *Molluschi.*

Nel mare stanno pure certi animali che non sono pesci, perchè fra l'altre cose respirano l'aria come noi; per

esempio, le Balene, animali enormemente grossi, stanno nel mare e non sono pesci; infatti si chiamano *Cetacei*.

Anche nei fossi e nei pantani stanno degli animaletti che non sono pesci.

Chi non ha visto le rane? Chi non ha sentito nelle sere d'estate il loro monotono gracidare?

Le rane stanno nell'acqua e non sono pesci.

I pesci non possono vivere che nell'acqua; le rane vivono tanto nell'acqua quanto fuori di essa.

Sulle sponde erbose dei fossi se ne vedono a diecine; le quali appena sentono un po' di rumore scattano come una molla, e si nascondono giù nel fondo dell'acqua.

E nel fondo dell'acqua e nella melma passano le rane i rigori del verno; infatti in tale stagione non si senton cantare il loro *brekekè!*

Le *rane* ed altri animaletti simili ad esse che possono vivere tanto nell'acqua quanto nell'aria, si chiamano *Anfibj*.

Nell'acqua stanno pure alcune specie di vermi.

Le *sanguisughe*, che noi Toscani chiamiamo più comunemente *mignatte*, altro non sono che vermi, i quali vivono negli stagni.

E questi vermi, a differenza d'altri vermi che danno noia specialmente ai bambini, sono utili, perchè si usano per cavar sangue ai malati.

I granchi e i gamberi che cosa sono?

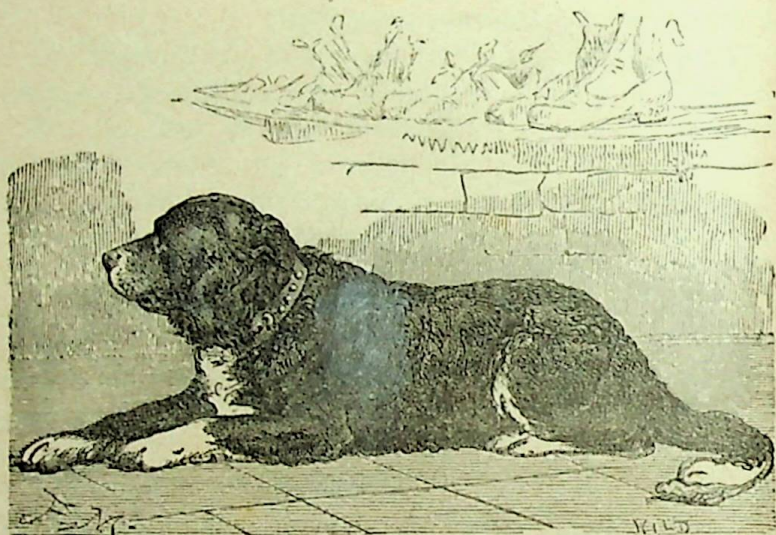
La balena sta in mare, ma ha i polmoni e respira . . . .

Anfibj si chiamano gli animali che vivono tanto nell' . . . . quanto . . . .

O le mignatte che sono?

Nominatemi un pesce.

Come si chiamano quelle alette che i pesci hanno dalle parti del loro corpo?

GLI ANIMALI DOMESTICI

Il cane.

Gli animali che si affezionano a noi, che ci servono nei nostri bisogni, e che vivono come amici nelle nostre case, o si tengono nelle nostre stalle, si chiamano animali *domestici*.

Il *cane*, il *gatto*, il *cavallo* sono animali domestici.

Il cane è la bestia che più si affeziona all'uomo; e pare proprio che abbia intelligenza.

Vi sono tante specie di cani; il can *barbone*, il can *da caccia*, il *levriero*, il *mastino*.

I cani campano fino a vent'anni e più; generalmente son sani, ma nella vecchiaia si empiono di malanni.

Il cane ci rende grandi servigj; è una buona guardia per le nostre case.

Il cane dorme leggermente, e sente ogni piccolo rumore.

Se la notte si avvicina qualcuno alle porte della nostra casa, egli subito comincia ad *abbaiare,* e ci avvisa del pericolo.

Il cane serve l'uomo anche nei divertimenti; non si può andare a caccia senza un buon cane.

Il cane ha un bonissimo odorato, e sente di dove son passati gli uccelli, va dietro dietro all'odore che lasciano, li scuopre, e gl'insegna al cacciatore. E aiuta i cacciatori anche nella caccia della lepre.

Il cane è buono, paziente, è snello e allegro.

Chi può dire il bene che il cane vuole al suo padrone? Quante feste quando torna di fuori! e quanto è addolorato quando il suo padrone lo lascia!

Il padrone qualche volta gli dà poco da mangiare, ma il cane gli vuole il medesimo bene. E se lo picchia,

non si rivolta: sta chiotto chiotto, e gli dispiace d'aver fatto arrabbiare il padrone, non gl'importa d'averne toccate; e appena il padrone lo chiama, non gli par vero, e via.... corre da lui, e gli salta addosso per fargli le feste, sebbene gli dolga sempre la schiena per le busse avute.

Insegna proprio ai bambini, che delle volte, quando sono gridati dal babbo e dalla mamma, rispondono, o diventano serj, e si adirano.

Il cane morde; ma il padrone non è morso mai dal suo cane.

Una volta un canino morse per isbaglio il suo padrone: quando si accorse d'aver morso il padrone, non ci fu caso, non volle più mangiare, e si lasciò morire di fame.

Ma sentite, bambine mie, se il cane non ha un cuore buono buono, e se proprio talvolta non par che intenda quanto noi.

A un cane morì il padrone. Finchè il padrone era stato malato, il cane non s'era mosso di sotto il letto. Quando venne la bara, e il padrone fu portato al Camposanto, il cane con gli orecchi bassi e la coda giù fra le gambe, andò dietro dietro alla bara, e quando il padrone fu sepolto, quella bestiolina s'acchiocciolò sulla sepoltura. Il becchino non ebbe cuore di mandarlo via, anzi gli portò un tozzo di pane; ma la bestiuola non mangiò più, e morì lì dove era sepolto il suo padrone.

Nell'estate passata a Milano avvenne questo caso.

Un ufiziale tornò di fuori stanco, trafelato, si buttò giù a letto, e subito si addormentò. L'ufiziale aveva lasciato sbadatamente il lume acceso, e vicino c'eran le tende; le finestre eran aperte, il vento mandò le tende sul lume, e presero fuoco. Chi sa che cosa mai poteva avvenire! forse quel povero ufiziale moriva bruciato. Ma aveva in camera un suo carissimo amico, il suo fedel cagnolino. Quando il cane vide bruciar le tende, intes

il pericolo; monta sul letto, abbaia negli orecchi al padrone, questi si sveglia, chiama aiuto, e si salva.

Un uomo non poteva far più di quanto fece il povero cagnolino.

Ora che cosa dite di que' bambini che danno noia ai cani? Non è una vera cattività?

Vogliamo bene a queste care bestiuole.

Il gatto.

Non c'è animale più bellino, più carino d'un gatto giovane che faccia il chiasso; salta, corre, fa le capriòle, si gira in tondo in tondo per pigliarsi la coda; fa a' rimpiattarelli come fate voi, scherza colla vostra mano,

proprio grazioso. Ma nulla nulla che avvenga, dal chiasso passa alla bizza e vi appiccica un bel graffio.

Il gatto non ha cuore gentile; difficilmente si affeziona, e graffia anche il padrone. È vero che colla buona educazione si riduce anche il gatto, ma non è mai farina schietta.

È ghiotto; quando vede qualche boccone buono, comincia a *gnaulare,* rizza tutta intera la coda, e gira e gira intorno, e fa mille smorfie, come fate voi, bambine, quando volete qualcosa dalla mamma. La carne gli piace tanto! e quando può rubarne, non se ne sta. A volte non risparmia i poveri uccellini che abbiamo in gabbia.

Ma sebbene abbia tutti questi difetti, ha delle buone qualità; è sempre sano fino alla vecchiaia, è pulito; vedete come sempre è lindo; come sempre sia a leccarsi ora qua, ora là, e come colle zampe si pulisca il muso: e molte bambine, per verità, potrebbero imparare la pulizia dal loro micio.

Nelle nostre case poi fa un gran comodo.

In molte case ci sono i topi, entrano nella dispensa, ne'granai, negli armadj, negli scaffali, e rosicchiano e guastano ogni cosa: biancheria, libri, fogli.

Senza il gatto noi non potremmo liberarci da'topi, che sono i ladri di casa.

Il gatto fa la caccia ai topi, e questi hanno tanta paura del gatto, che basta ne sentan l'odore per star nascosti e riposti.

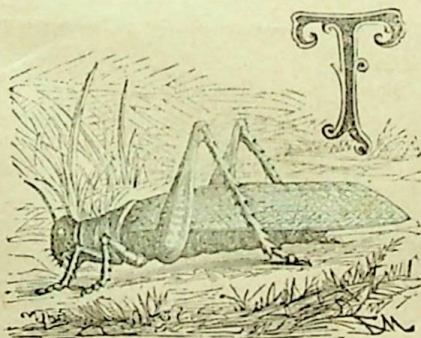
Ma il gatto è così furbo, sa far tanto benino i fatti suoi, che spesso spesso riesce a pigliarne qualcheduno. Il topo corre via, ma il gatto è snello, e con un lancio è sopra al povero animaluccio, e lo acchiappa.

Vi ho detto che il gatto non ha tenero cuore; infatti quando ha acchiappato il topo, potrebbe ammazzarlo e farla finita. Ma no signore; quando lo ha acchiappato, lo lascia andare, e allora che il povero topo crede d'es-

sere scampato dalle unghie terribili del gatto, ecco che di nuovo gli è sopra, e gli dà un'altra zampata; e questo giuoco crudele dura finchè il topo, sbalordito dal dolore e dalla pena, si ferma e non dà più segni di vita.

Ora voglio raccontarvi come i gatti furono la fortuna d'un antico fiorentino.

Trecento anni fa un fiorentino andò in un paese lontano lontano che si chiama Goa: in quel paese non si poteva campare dai topi; ma non c'erano gatti. Allora il fiorentino venne via da quel paese, tornò quaggiù, caricò un bastimento di gatti, e li portò a Goa dove eran tutti que' topi, e li vendè al Re a peso d'oro. Cosicchè tornò a Firenze carico zeppo di quattrini, mentre n'era partito povero con qualche centinaio di gatti.

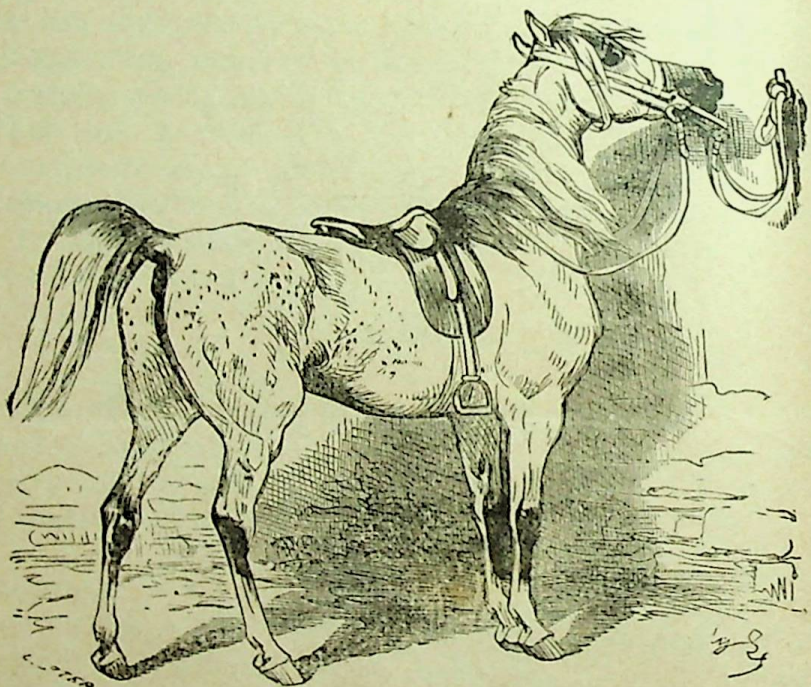
Il cavallo.

Testa piccola, orecchi corti, occhi ardenti, sul collo una folta criniera, gambe sottilissime, oh come è bello il cavallo!

E pare che se n'avveda d'esser bello, e che ne sia un po' superbo, tanto va impettito e a testa alta, e tanto spesso *nitrisce*.

Il cavallo si affeziona al suo padrone, e da lui si lascia guidare, e si fa fare ogni cosa; ma da un altro non è tanto facile.

Però, in generale, il cavallo è docile, obbediente; non è ghiotto; mangia assai, ma erba, fieno, paglia, fave. Non è punto pigro, e fa molto cammino in un giorno; e tuttavia è difficile che si sdrai: il più delle volte dorme

ritto, ma se si sdraia, non si fa vedere; quando è sdraiato e sente persona, s'alza subito; gli par che non ci sia della sua dignità a farsi vedere sdraiato. E così vedete, bambine, che insegnamenti ci danno anche le bestie!

Prima che sia domato, vive in branco con gli altri cavalli, e si chiama *puledro*.

Il cavallo è molto utile; s'avvezza a portar l'uomo sulla groppa, s'avvezza a tirare il barroccio e la carrozza.

Per lo più non ha paura de' pericoli; salta fossi, traversa fiumi ed è coraggioso in guerra. Le schioppettate e le cannonate non lo spaventano, ma anzi lo mettono in ardenza; e sbuffa e pare impaziente d'andare alla bat-

taglia. Il cavallo è molto intelligente. Qualche volta, mentre il cavallo corre, gli casca tra' piedi una povera vecchierella, un bambino, e il cavallo par che si avveda che farebbe loro male, e si ferma, e fa ogni sforzo per non pestarli.

Riconosce le strade, riconosce la sua casa; i cavalli pei vetturini che, povere bestie, duran tanta fatica, quando vanno verso la stalla corron di più, anche se sono stanchi morti.

Il cavallo è un animale disgraziato; i servigj che rende all'uomo non bastano a procurargli una vecchiaia riposata e tranquilla. Finchè è giovane, sta nelle stalle dei signori, ben nutrito, ben riguardato; quando è vecchio, vien subito venduto a un vetturale, a un barrocciaio, che lo sottopone a fatiche gravi e lunghe. Il povero cavallo allora è maltrattato, non gli danno che poco mangiare, si empie di guidaleschi, finchè muore di fatica e di stento.

Ma questa ingratitudine non è da persone che hanno buon cuore.

Il bove e la mucca.

Non c'è un altro animale che ci rechi tanti vantaggi quanto il *bove*. Del bove ci serviamo per lavorare la terra, e la terra non produce frutti, se non è lavorata.

Il bove è docile, è paziente ed ha una gran forza.

Quell'arnese di legno che si mette sul collo ai bovi, si chiama *giogo*. I bovi tirano col collo.

Al giogo poi s'attacca il carro, la treggia, l'*aratro*. L'aratro è quello strumento col quale si fanno i solchi nei campi, per seminare il grano e le altre biade.

Il bove è a noi di grande utilità, anche perchè mangiamo della sua carne.

Più specialmente mangiamo de' bovi giovani, de' bovi che non hanno ancora un anno, e che si chiamano *vitelli*.

Quando sono portati agli ammazzatoj, pare che se ne avvedano d'andare alla morte, e non fanno che *muggire*.

Della pelle o *cuoio* del bove ci serviamo per far le scarpe ed altri lavori. Delle *corna* facciamo oggetti utilissimi: per esempio, la maggior parte de' pettini sono di corno.

La femmina del bove si chiama *vacca* e anche *mucca*.

Ma si chiamano mucche specialmente quelle che teniamo, perchè ci dieno il latte.

C'è nessuna tra voi a cui non piaccia il latte?

Scommetto di no. Ebbene, il latte ce lo danno le mucche. E col latte si fa il *burro*, si fa il *cacio*.

Vedete, dunque, quante cose buone ricaviamo dal bove e dalla mucca.

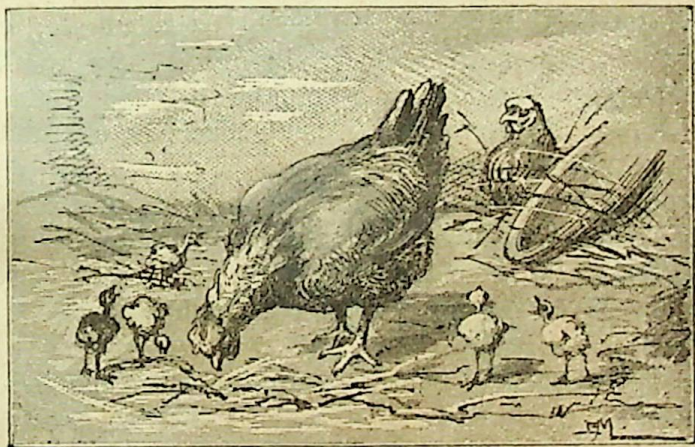
L'uomo si serve del bove per lavorare la. . . .

Come si chiama l'arnese che si mette sul collo ai bovi per far loro tirare il carro?

Come si chiama l'arnese con cui si arano i campi? Si chiama. . . .

Come si chiama la femmina del bove?

E il bove, prima che abbia un anno, come si chiama?

Di che cosa sono le nostre scarpe?

La gallina.

La gallina è una bestiolina molto cara e molto bella. Belle le sue penne, bello il portamento del suo capo, bella quella cresta rossa, e belli que' ciondoletti che ha sotto il becco, che si chiamano *bargigli*.

La gallina è molto cortese con noi. Noi sogliam fare de' regali per Ceppo, per Capodanno, per la Befana; e

la gallina ci fa un regalo quasi tutti i giorni: voglio dir l'*uovo*. E come è buono, e come è salubre!

Nè la gallina poi vuole in ricompensa gran che; si contenta di un po' di granturco, di un po' di crusca, e che le si lascino beccare le briciole della nostra tavola.

È un po' ambiziosella. Quando ha fatto l'uovo, comincia a *gracidare:* e col suo *coccodè* pare che voglia far sapere a tutto il vicinato che ha fatto l'uovo.

La gallina veramente è anche un poco spensierata: tutto il giorno non fa che girandolare; ma quando ha i pulcini, allora che madre amorosa! che bene vuole ai suoi pulcini! ne ha diciotto o venti, ma la buona madre pensa a tutti; ora corre dietro a quello, ora a quell'altro, ora mette sotto le ali questo, ora quello. E che coraggio! Provate ad accostarvi al covo della gallina: si avventa come un animale feroce, e c'è da esser beccati a più non posso.

Tanto è l'amore di madre anche nelle bestiuole!

La gallina che ha i pulcini, muta nome; e, quasi per maggior dignità, si chiama *chioccia*.

Anche la carne dei polli noi la mangiamo, ed è sana e buona.

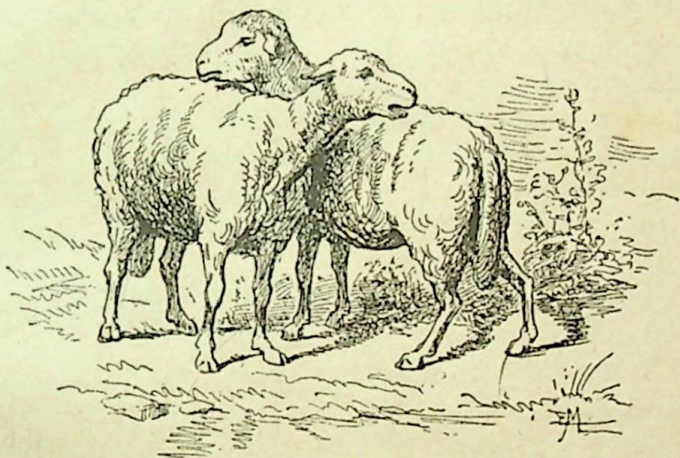
Ma della gallina, sentite, bambine mie, una graziosa storiella.

Una donna aveva una gallina. La gallina faceva l'uovo quasi tutti i giorni, e la donna ne traeva assai guadagno. La donna era avara, e pensò che se la gallina facesse due uova il giorno, guadagnerebbe di più.

Volle provare se la gallina faceva due uova, e cominciò a darle tanto tanto da mangiare, e a inzepparla fino al gozzo. La gallina ingrassò, ingrassò tanto che non potè fare più uova. La vecchierella invece d'aver due uova il giorno, non ebbe più nemmeno quell'uno. Allora s'accorse che dice bene il proverbio: Chi troppo vuole, niente ha.

Come si chiama quella carne rossa che le galline hanno sopra la testa?

Che cosa fa la gallina?

Come si chiama la gallina quando ha i pulcini?

La pecora.

Come si fa a non fare una carezza alle pecorine quando passano?

Come sono carine le pecore!

Se ne vanno giù colla testa bassa, timide timide, e non c'è caso che vogliano o che possano far male a nessuno.

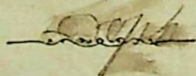
E i loro figliuoli come sono bellini! Com'è possibile non voler bene agli agnellini? Non c'è animale più innocente di essi; e quando *belano* e cercan la mamma, fanno proprio compassione; pare che si raccomandino e chiedano aiuto.

Le pecore vanno per i prati, e si pascon d'erbe; cercano il *timo*, il *serpillo*, lo *spigo*; dove va una, e le altre vanno; non si sbrancano, non abbandonano mai il pastore.

E questi animaletti sì quieti, sì innocenti, tanto mansueti, si spogliano del loro vestito per darlo a noi.

Sicuro. Vedete quanta lana hanno le pecore: ne son tutte coperte da capo a'piedi; e tutta quella lana si chiama *vello*.

Quando viene l'estate, le pecore si tosano, ossia si taglia loro tutta quella lana che hanno.

Quella lana si lava, si lavora, si fila, e poi si fanno tanti oggetti di vestiario per noi: calze, camiciuole, vestiti.

E però vi dicevo che le pecore si spogliano per dare a noi il loro vestito.

La Provvidenza ha proprio pensato a soccorrerci in tutti i nostri bisogni.

Amiamo dunque e ringraziamo Dio, che tutti i giorni e in tante maniere ci ricolma di benefizj.

Di dove si leva la lana?

Che cosa se ne fa della lana?

GLI USI DI ALCUNI INSETTI

Le formicole.

Bambine mie, la grande bontà, la molta sapienza di Dio non si conosce solamente nelle cose grandi, ma ancora in quelle piccine piccine.

Iddio che ha creato il sole, la luna, le stelle, il mondo, ha creato anche i piccoli insetti; e pensa anche a questi, ed anche a questi ha dato delle qualità che destano meraviglia; onde i piccoli animaluzzi ancora, come sarebbe la formicola, il ragno, l'ape, fanno cose tanto belle, tanto graziose che, se non si vedessero proprio con gli occhi nostri, le non si crederebbero.

Avete mai veduta una sfilata di formicole? Che striscia lunga! ma come! È capace a distendersi quant'è lunga una viottola del giardino. E che movimento che c'è in quella bruna striscia! Chi va, chi viene; s'incontrano, si fermano; pare che si discorrano, che si dican qualcosa: poi ciascuna ripiglia il cammino, e va per la sua strada.

E bisogna proprio che s' intendano e che si parlino, perchè appena avvien qualcosa tra loro, subito la sanno tutte.

Provate a tirare un frego, un semplice frego nero, traverso la strada che fanno queste creature industriose; provate, e vedrete che incertezza, che paura. Il lavoro e l'andare sono interrotti; ma cresce il via vai nelle file che il frego ha separate l'una dall'altra; in un attimo anche quelle che sono più lontane dal frego nero, sono avvisate del caso funesto; in tutte quelle povere bestioline si sparge ed apparisce un fiero sgomento. Quel rigo nero è per esse come un mare, come una montagna grandissima, insormontabile, che sieno scaturiti a un tratto. Ma finalmente qualcheduna di esse, più coraggiosa, si attenta di arrivarci fin presso; si fa innanzi, già è per mettere il capino sul terribile frego nero, lo fiuta, l'annusa, ma poi le manca la forza, le vien meno lo spirito, e, forse con un po' di vergogna, indietreggia. Il suo esempio però è giovato ad un'altra men pronta, ma più costante; ella passa, e allora dietro a lei procede la lunga schiera; il gran mare è varcato, la grande montagna è scomparsa; si ripiglia allegramente la via, ogni scompiglio sparisce, le operaie son tornate tranquille al lavoro.

Ma dove vanno, ma che fanno mai tutte quelle formicole?

Vanno a procacciarsi il vitto.

Le formicole escono dalla loro casina, escono dal loro formicolaio, e vanno alla cerca. Hanno trovato qualche manatella di grano caduto, qualche poco di miglio, un torso di pera, e ciascuna formicola fa la parte sua, e porta il suo granellino. E se qualche chicco è un poco più grosso, così che una formica sola non lo possa, e allora si aiutano tra loro, e una tira davanti, e l'altra spinge di dietro; se due non bastano, se ne aggiunge

un'altra, e poi un'altra ancora, purchè il lavoro sia fatto, e il granaio sia ripieno di viveri.

Già; purchè il granaio sia pieno. Le formicole sono previdenti; nelle belle giornate pensano ai giorni piovosi, in cui, per non infradiciarsi, se ne stanno nella loro casetta sotto terra; e siccome laggiù nessuno porterebbe lor da mangiare, così nel tempo buono provvedono quel cibo, che ai tempi cattivi non possono provvedere.

Ed ecco, o bambine mie, che le formicole possono insegnare a noi. Molti uomini, quando stanno bene, quando hanno tanto che lor basta per campare, non pensano all'avvenire; spendono e spandono, in un giorno consumano il guadagno della settimana. Altri, quando hanno guadagnato qualche po', non lavorano più finchè hanno denari: anzi scialano finchè ce n'è; ma se a un tratto s'ammalano, se sventuratamente non trovano più lavoro, allora bisogna che stentino e facciano stentare la famiglia.

La formicola non fa così. Nell'inverno, il freddo la fa rimanere come morta; ma appena l'aria comincia a riscaldare, esce fuori del suo abituro, e dalla mattina alla sera non fa che lavorare, non si stanca mai; finchè c'è un po'di caldo, finchè il giorno ha un raggio di sole, lavora.

E non lavora a caso; lavora assennata: il suo formicolaio è un modello d'ordine, di pulizia, di sicurezza. Ci son de'veri e proprj appartamenti; non c'è il lusso de'signoroni, ma però ci sono tutti i comodi che può procacciarsi un lavorante industrioso ed attento.

Nell'inverno sono lunghe le piogge, e la terra s'impregna di acqua; ma siate certi, o mie bambine, che un briciol d'umido non penetra nella casetta delle formiche; i muratori e gli architetti non sanno spesso liberare dalle piogge i soffitti delle nostre stanze, e le formicole sanno

costruire il formicolaio sì bene, che goccia d'acqua non c'entri.

Le formicole lavorano proprio con intendimento meraviglioso. Sentite:

Un contadino, mentre un giorno attendeva ad acconciare una vite atterrata il giorno avanti dal temporale,

osservò che le formicole portavano nel loro formicolaio un moscone morto. La porta del formicolaio era troppo piccola per quell'enorme gigante! Fu provato per ogni verso, ma non riuscivano a far passare il moscone: al-

lora, in un batter d'occhio, uscì di dentro un nuvolo di formicole; si mettono al lavoro; in un àttimo, senza martelli, senza scalpelli, cadono i calcinacci, le zolle si smuovono, la porta è allargata, il moscone, il grande moscone, è portato come in trionfo giù nelle stanze più riposte del formicolaio. Nè questo bastò. Bisognava richiuder la breccia; le diligenti operaie s'accingono al lavoro; chi fa una cosa, chi un'altra; chi porta terra, chi fuscelletti, chi altro, e in breve momento la porta era stata fabbricata di nuovo.

Le formicole vivono a migliaia nel loro formicolaio; stanno in buona concordia, vivono in società precisamente come gli uomini: se non che le formicole, per star bene e tranquille, non hanno bisogno di soldati, di guardie, di tribunali, di carceri. Si distribuiscono gli ufficj, e scrupolosamente li compiono; alcune pensano ad allevare i piccoli figliolini, altre vanno alla cerca, altre stanno a guardia del formicolaio. Sì, anche le formicole montano la sentinella, vegliano, e i nemici non le posson sorprendere; le trovano sempre pronte alla difesa. Se un qualche nemico si avanzasse, le sentinelle darebbero l'allarme, e in un istante tutto il formicolaio sarebbe in armi.

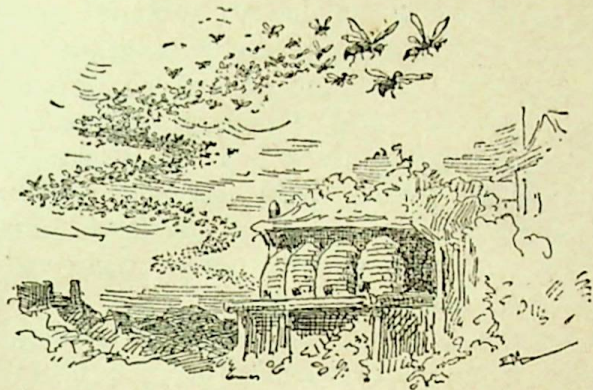
Anche le formicole hanno i loro nemici. Le formicole, per esempio, sono di varie specie; e tra quelle d'una specie e quelle d'un'altra c'è della ruggine, anzi si odiano.

Talvolta avviene che una schiera di formicole va ad assaltare un altro formicolaio. L'assalto per lo più vanno a darlo sull'ora del tramonto, quando il sole è per andar sotto. Allora si partono, spiegan le file, marciano innanzi; quando sono vicine alla fortezza nemica si uniscono, si stringono in schiera compatta, e danno l'assalto; se non riescono vittoriose al primo, tentano il secondo, e il terzo, e adoprano ogni accorgimento militare ed ogni arte di guerra.

Quando poi han vinto, ed entrano trionfanti nel formicolaio nemico, dei vinti alcuni ne uccidono, altri ne fanno prigionieri. Quindi tornano piene di gloria alle loro case, e quivi costringono i prigionieri fatti in guerra a viver con esse, ed a servirle in pace.

Eh! queste cose non si crederebbero, e pure sono veramente così; e così sono, perchè la provvidenza di Dio è infinitamente grande: e se ha pensato e pensa agli uomini, non ha lasciato nè lascia, come ho detto in principio, di soccorrere e di donare pregi e istinti mirabili anche ai piccoli insetti.

La Formicola.

Prima che sorga il sole,
La povera formica
Lieta cominciar suole
La diurna fatica.
E finchè dura il giorno,
Non sarà mai che cessi
Di gir pe' campi attorno
A ricoglier le mèssi.
Così quella prudente
Per il doman provvede,
E danno non risente
Se tristo dì succede.
Fanciul, col suo lavoro
La formica t'insegna,
Che possiede un tesoro
Chi lavorar non sdegna.

Le api.

È difficile trovare chi non abbia assaggiato il miele; e certamente tutti sanno che cosa è la cera.

Bene! il miele e la cera li fabbricano quegli animaletti che si chiamano api.

Le api, perchè ve ne possiate fare un'idea così alla meglio, vi dirò che sono una specie di vespe.

Le api sono d'un colore gialliccio scuro; nel capo hanno gli occhiolini, e due piccolissimi corni ricoperti di sottili pelolini; hanno sei zampine, quattro ali; ma quello che hanno di notevole, sono nella bocca due tanagliette colle quali sminuzzano le cose dure, e all'estremità del ventre un *pungiglione*, ossia una specie d'ago, col quale questo insetto piccolissimo si rende temibile per fino all'uomo.

Questo pungiglione o ago non l'hanno che le api femmine; di quest'arme per difendersi e per offendere non ne hanno bisogno che le femmine, perchè esse sole lavorano, esse sole s'espongono ai pericoli; esse fanno tutto; i maschi conducono la vita de' fannulloni e dei poltroni.

Sappiate, adunque, mie care piccole lettrici, che le api come le formiche, vivono in famiglia, riunite insieme dentro la loro casa che si chiama *alveare* o *arnia;* e dentro un' arnia ci stanno anche venti o trenta mila api: tutta questa *famiglia* si chiama *sciame.*

In una famiglia di api c'è l' ape *regina,* che è la più bella e la più grossa delle altre; ci sono i *pecchioni* o *fuchi,* che sono i maschi; e ci sono le femmine, le quali si chiamano *api operaie,* perchè, come vi ho detto, sono quelle che lavorano.

L' ape *regina,* piuttosto che così, si dovrebbe chiamare l' ape madre, nome più caro e più vero, perchè è essa che partorisce le uova da cui nascono tutte le altre api. E quante ne fa di quest' uova! In certi mesi ne fa un dugento al giorno; e sapete? comincia a primavera, e dura fino a' primi freddi.

Prima fa uova di femmine, poi di maschi. A far uova da cui nascon maschi, dura un mese, e ne fa da cinquecento a tremila.

Ogni uovo che fa, lo depone in una celletta; innanzi peraltro di deporvelo, quante cure non adopra! Prima mette il suo capino nella cella, guarda se è pulita, se è conveniente; poi ce lo posa: ed è una meraviglia vedere che le uova da cui nasceranno le femmine, le depone nelle celle destinate per le femmine; le uova da cui nasceranno i maschi, le depone nelle celle destinate a' maschi.

Mentre l' ape *regina* fa l' uovo, ha d' intorno dieci o dodici api che l' accarezzano, e le porgono il cibo; poi dell' uovo che è nato s' occupan loro, e lo covano. Dopo tre giorni, da quell' uovo si vede uscire un piccolo vermiciattolo bianco; e allora a questo vermiciattolo usano un monte d' attenzioni, mille e mille cure amorose. Ma dopo cinque giorni il vermiciattolo si chiude in un bozzoletto, dal quale poi esce fuori l' ape bell' e fatta, dopo

una ventina di giorni da che non era che un piccolissimo ovino.

L'ape regina sta sempre dentro nell'alveare, nella sua cella; e le altre api, come figliuole e suddite affezionate, vanno a visitarla, caso mai le mancasse qualcosa. E quando muore (e non campa più di 4 o 5 anni) quando muore, oh! come sono addolorate; non se ne possono dar pace; circondano il suo cadavere, e lì sopra, tutte ammucchiate, par che non se ne sappiano staccare, e che vogliano morire anch'esse. Che se nell'alveare non ci sia da fare un'altra regina, allora tutta la famiglia, tutto lo sciame va disperso.

Quanto tesoro d'amore in questi poveri animaletti! Quanto anch'essi vogliono bene alla madre!

Le api che fabbricano la cera e il miele, si chiamano *api operaie;* e si meritano davvero questo nome, perchè sono propriamente il modello delle buone madri di famiglia: operosissime, diligenti, vigilanti; provvedono a tutto, pensano a tutto, non c'è pericolo che si risparmino; tanto è vero che la povera ape ha brevissima vita, così grandemente si affatica al lavoro! Le api operaie campano da 40 a 80 giorni; alcune arrivano a sei mesi, ma son quelle nate sulla fine dell'estate, e che quindi non hanno avuto da lavorare che poco.

L'ape, appena è nata, non s'arrischia ad uscire di casa: non si dà ai lavori di fuori; non va alla cerca, pensa ai lavori della famiglia. Prima di venti giorni dalla lor nascita non escono fuori; e in casa attendono a fare i *favi* o *fiali*, che sono le cellette o stanzine dove son deposte le uova; e, riposto il miele, attendono a covare le uova, a nutrire i vermiciattoli, a servire la regina, a chiudere le celle ripiene di miele; badano alla nettezza dell'alveare: così gittan fuori il sudiciume, le api morte, e curano insomma tutto ciò che attiene al buon ordine e alla buona regola della casa.

Passati in questi ufficj una ventina di giorni, cominciano ad andar fuori. Prima peraltro che arrischino d'allontanarsi dall'arnia, la girano torno torno più volte per riconoscerla; quindi s'avventurano animose a ricoglier la cera ed il miele.

E sapete? tutto questo lavoro non lo fanno mica per il nostro bel viso; il miele è la provvista che si fanno per l'inverno. Le api nell'inverno stanno riposte, e però fabbricano il miele per serbarselo, e in quella stagione nutrirsene.

Noi, poi, glielo portiamo via; ma bisogna lasciargliene quel tanto che loro basta, perchè possan campare.

E quanto lavorano, poverine! È un viavai continuo dall'alveare alla campagna, e dalla campagna all'alveare: così che dalla mattina alla sera, uno sciame di api porta a' magazzini anche cinque chilogrammi di miele!

L'ape però prima del miele produce la cera, perchè con questa, unita ad altre sostanze, fabbrica le piccole celle, le piccole stanzine che compongono l'alveare, e che, come vi ho detto, si chiamano *favi* o *fiali*. Del fabbricare la cera si occupano specialmente nel maggio e nel giugno; poi, nell'estate, fanno il miele.

Le api lavorano in regola e con arte meravigliosa; lavorano con risparmio di spazio, con esattezza, con precisione che mai la maggiore. Nulla è fatto a caso. Le celle sono diversamente fabbricate, secondo l'uso diverso che se ne deve fare: ci son le celle per la cova, ci son quelle pel miele; queste più riposte, più interne; quelle, perchè godano aria, più vicine alla porta.

Le api alla fin di giugno cominciano a fare il miele: lo tolgono dai fiori; se mancano i fiori, lo estraggono dalle frutta mature, dalla corteccia de'tigli e di altri alberi. E a cercar i fiori vanno anche lontano, lontano; le api non son pigre e lente; fanno anche un chilometro e più, per andare a cercare i fiori. Sul mezzogiorno, spe-

cialmente, fanno questo lavoro, perchè allora a quel bel sole possono per un poco lasciare le uova che esse covano. L'ape vola su questo e su quel fiore, raccoglie il miele, torna all'alveare, lo deposita nella celletta e poi ritorna alla campagna. Ed avete a sapere, che ogni volta che l'ape esce alla cerca, estrae il miele sempre dalla medesima qualità di fiori, dalla medesima qualità di sostanze da cui l'ha estratto innanzi, per non mescolarlo; il miscuglio del miele d'un fiore con quello levato dalla corteccia del tiglio, o dalle frutta, non sarebbe cosa delicata. Se ha cominciato a sugger rose, e ad estrarre il miele da queste, e da queste continua ad estrarlo sempre, per quel giorno.

Che ne dite, bambine, di questa avvedutezza, di questo giudizio?

A volte le api son troppe in un alveare: bisogna che alcune se ne vadano; bisogna che lascino il loro alveare, la loro patria, per andare a trovarsene un'altra; questo si chiama *sciamare*.

Le api, quando son troppe, *sciamano;* e in cerca d'una nuova patria è la *regina* che le conduce.

Questa delle api è una vera e propria partenza; dolori, addii, lacrime. Prima della partita, dentro l'arnia si ascolta un gran ronzìo; sono addolorate di lasciarsi; quelle che partono, paiono quasi impazzate; girano di qua e di là, di giù e di su; par che tentino di trovar posto, o che bramino morire, piuttosto che abbandonare la dolce casa. Ma l'ora è venuta. Qualche ape già apparisce sull'uscio, si assicura del tempo propizio; e poichè tutto è sicuro, un nuvolo d'api esce dall'alveare, e, guidate dalla regina, vanno in cerca di nuove case e di nuovi destini.

Avviene qualche volta che due api si faccian regine di questa nuova famiglia. Ma una di due, prima d'entrar nel nuovo regno, dovrà cedere all'altra. Infatti si fa un duello a morte tra le due regine: si assaltano furiosa-

mente, si avviticchiano insieme, si pungono, si battono accanitamente, finchè una non cade a terra morta, o mortalmente ferita.

E perchè ormai dalle tranquille fatiche della pace mi è avvenuto d'entrare nelle crudeli e sanguinose della guerra, io vi dirò qualche cosa delle loro offese e delle loro difese.

E prima di tutto le api fanno guardia al loro alveare; le sentinelle vengono sulla porta, metton fuori il piccolo capo, si assicurano che nessun nemico le insidii; talora escono e perlustrano i dintorni dell'arnia, e non c'è pericolo che manchino di vigilanza e di coraggio.

Talvolta nell'alveare s'introduce una chiocciola; essa ha un bel guscio; la povera ape non potrà pungere, non potrà uccidere questo suo crudele nemico; la chiocciola mangerà chi sa quante uova! Tutt'altro! Dove manca natura, arte procura, dice il proverbio: e l'ape sa ben giovarsi di questo insegnamento. Infatti, se col suo pungiglione non può offendere la chiocciola rinchiusa dentro il suo guscio, ce la seppellisce dentro viva; e sapete come? intonacando la porta del guscio con tanta cera, quanto basta perchè la chiocciola non sappia, nè possa sfondarla.

La casa della chiocciola è divenuta così, ahi misera! la sua tomba.

Un appassionato per le api aveva un'arnia nel suo giardino. Vicini a questa vennero sopra un albero a stare alcuni uccelli, nemici dell'api. Gli uccelli ammazzavano quante mai api potevano avere. La caccia e la strage durò un pezzo. Ma finalmente alcune api poterono sfuggire al becco rapace degli uccelli, e volarono all'arnia: quivi, dànno nel loro linguaggio l'allarme; si leva lì dentro un rumore grandissimo, un minaccevole ronzìo: di lì a un poco centinaia e centinaia di api si

gittan fuori dell'arnia, si serrano in massa, assaltano gli uccelli nemici, li sloggiano dall'albero, e li costringono a fuggire per sempre.

Le api combattono anche fra loro. Uno sciame, per esempio, è povero di miele; le piccole abitatrici morirebbero di fame; allora ricorrono alla rapina. E perchè lì presso è un alveare ben provvisto di tutto il necessario, non frappongono indugio; questi poveri assaltano i ricchi.

I due sciami vengono a battaglia; gli assalitori eccita la fame; gli assaliti arma l'istinto della difesa e l'amor della roba: è una vera carneficina, il cui fine è sovente incerto.

Del resto, le api non han troppo delicato sentire; e co' lor maschi sono veramente crudeli.

I maschi delle api sono pigri, poltroni, non fanno nulla, mangiano dimolto miele. E però quando viene la raccolta del dolce prodotto, le diligenti operaie, per conservarlo, li cacciano via dall'alveare, li inseguono per lungo tratto; e se ardiscon presentarsi novamente alle porte, le sentinelle saltan loro addosso, li feriscono, e a forza di punture li ammazzano.

Così, un po' troppo crudelmente, è vero, ma pure le api c'insegnano che in mezzo ad un popolo laborioso, economo, industrioso, chi non ha voglia di far nulla, non può trovare fortuna.

Il ragnolo.

Anche i ragnoli sono molto industriosi. Le tele che fanno, le tessono proprio bene. Pare impossibile che que' poveri animaletti con quelle sottilissime gambine sappiano lavorare sì esattamente. Il ragnolo fila, e con quale pazienza fila, e con quanta pazienza tesse!

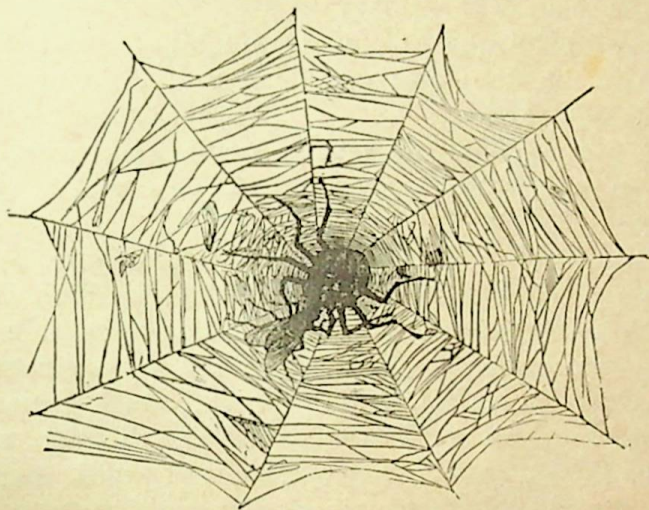
Quando ha qualche stanza solitaria, qualche sala d'un castello disabitato, bisogna vedere che lunghezza di tele!

Benchè non si sgomenta; ei fila, ei tesse anche nelle stanze dove abitiamo, ed anche all'aria aperta; e quando gli vien disfatto il lavoro, egli lo ricomincia pazientemente di nuovo. Nei giardini vi sarà avvenuto sovente d'incontrarvi in qualche tela che si stende da ramo a ramo, e anche da una pianta all'altra. Il vento batte in quei fili, ma non basta a disfarli, perchè il ragnolo è un tessitore accorto, avveduto, e che lavora stabilmente. Quando comincia la tela, egli prova se il primo filo è bene attaccato o al muro, o all'albero; infatti lo tira, e se regge, se non vien via, prosegue il suo lavoro. Quel filo col quale fa la tela, è un liquido che gli esce dal ventre; a mano a mano che mette fuori le stille del liquido, esse pigliano consistenza, e diventan quel filo; e il ragno lo manda fuori, come se dentro il corpo ci avesse un gomitolo od un rocchetto di quel filo.

Quando il ragno fa la tela, va in su e in giù; e ora attacca il filo da una parte del muro, ed ora dall'altra; e così continua, finchè non l'ha finita.

Quella tela è il mezzo col quale si procura il campamento. I ragnoli vivono di rapina; mangian le mosche, ed altri insetti; e li acchiappano con la tela. Questa pare una cosa cattiva; ma anche noi ammazziamo le bestie per mangiarcele; anche noi tendiamo le reti per pigliare i poveri uccellini, o le gettiamo nei fiumi o nel mare per acchiappare pesci innocenti.

Il ragno fabbrica la tela vicino al foro ove sta; la tela è tesa, ed egli di dentro al foro aspetta che capiti la preda. Appena appena che un de' fili si smuove, egli è subito fuori; guarda, e se una povera mosca o qualch' altro insetto è caduto nella rete, subito l'afferra, subito se lo porta seco e lo mangia, o l'uccide e lo serba. Talvolta incappa nella rete qualche animale più grosso del ragno; esso allora s'avvede che non può ucciderlo, e che non ce ne può. E sapete, bambine, che

cosa fa il ragno? aiuta l'animaletto a rompere i fili, e gli rende la libertà. È prudente il ragnolo; co' più potenti di lui non ce la piglia, e aiutandoli ad andarsene dalla sua casa, si fa onore del sol di luglio.

Il bello è, quando un ragno è accalappiato nella tela d'un altro ragno: ne avviene una zuffa tremenda; se sono d'egual forza, va a finire che muoiono tutti e due; ma se, per esempio, il padrone della tela è più debole, allora è costretto a fuggire, è costretto ad abbandonare il suo caro lavoro; e l'usurpatore si fa padrone di casa.

Talvolta non è il caso che porta il ragno nella tela d'un altro; è l'istinto della rapina, è la necessità che lo muove. I ragnoli vecchi non possono più fare la tela, il liquido che hanno nel ventre si è esaurito; allora i ragni sono come botti vuote. Il povero vecchio morirebbe di fame; egli non può fabbricarsi una rete, e va a impossessarsi di quella d'un ragnolo più giovane.

I ragnoli, è vero, possono stare molto tempo senza mangiare; ma poi alla lunga morirebbero di fame anch'essi.

I ragnoli mordono; i loro morsi ci fanno gonfiare la carne, e alcuni sono perfin velenosi: d'altra parte, a vederli neri neri e pelosi, con quelle zampe per tutti i versi, ci fanno ribrezzo; i ragnoli sono generalmente avuti a noia.

Pure anche questo povero animaluzzo, odiato e perseguitato, ha dato prove di buon cuore, e c'è chi ha saputo farselo amico.

Un giorno, bambine mie, cresciute che sarete, leggerete un bel libro; leggerete le *Mie Prigioni* di Silvio Pellico.

Silvio Pellico era buono; ma fu tanto infelice, e per cattività di chi comandava, fu tenuto in prigione. Ed egli, il povero Pellico, nel silenzio della carcere, trovò un amico, un compagno, un ragnolo. Già; un ragno fece la sua tela in un canto della prigione, e Silvio non gliela disfece; anzi gli ci buttava le briciole di pane, e a poco per volta tanto si affezionò a quel ragnolo, e quel ragnolo a lui, che l'animale si moveva dalla sua tela, e andava a trovare il Pellico, e gli andava sul letto, e sulla mano, e gli prendeva il mangiare dalle dita.

Ah! un giorno il carceriere mutò di stanza lo sventurato Pellico; sebbene da qualche giorno il ragno non si fosse fatto vedere, pure il prigioniero a lasciare quella stanza patì molto; pensava al suo ragnolo, e diceva: — Chi sa che quel ragno non si ricordi di me, e non ritorni. Ora che me ne vado, ritornerà forse, e troverà la prigione vuota; o se vi sarà qualchedun'altro, potrebb'essere un nemico de'ragni, e raschiar giù colla pantofola quella bella tela, e schiacciare la povera bestia! —

Bambine mie, impariamo dal Pellico ad amare anche le bestie che fanno ribrezzo; o almeno, ricordatevi di non perseguitarle per il solo gusto di sfogare un istinto cattivo.

Il bucaneve. (1)

Dal piano alla collina
Tutto di neve è bianco;
E l'augelletto stanco
Cerca il suo nido invan.

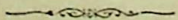
(1) Questa pianticella buca la neve; col gambo la sfonda, e sopra la neve, nell'aria libera, fiorisce.

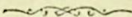
Sotto le nubi il sole
Ogni suo raggio asconde;
Immoti tra le sponde
I ruscelletti stan.

Tutto è silenzio: tutto
Coperto è di squallore;
Non ha la terra un fiore,
E non ha un raggio il ciel.

No! Sulla neve, in mezzo
A quel bianco deserto,
Pallido un fior s'è aperto,
Quasi sfidando il gel.

E mentre par che tutto
Sia per morire in terra,
Il seno egli disserra,
Ci apre alla speme il cor.

Esso fiorisce allora
Che più l'inverno è rio,
E, messaggier di Dio,
Pace promette e amor.

ESERCIZI DI NOMENCLATURA [1]

1.

Cámera.

Dialogo fra la mamma e la sua bambina.

M. Lo sai, Beniamina, che cosa ha detto il babbo? Ha detto che ora cominci ad esser grandicella, e che se seguiti ad esser buona, come sei stata in questi giorni, vuole che tu metta su *cámera* da te.

B. Oh bene! oh bene! Ma dica, Mamma, il *lètto* sarà bellino, non è vero?

M. Sicuro! il *fusto* del *lètto* sarà di *fèrro;* e avrà anche le *spallière dorate.*

B. Chi sa che be' sonni ci farò! Ma il *saccone* sarà di quelli a *mòlla,* oppure sarà ripieno di *fòglie di granturco?*

(1) In questi esercizj, per renderli più utili, ho accentate le parole tecniche secondo che vanno pronunziate. L'accento grave sull'*e* e sull'*o* denotano che si debbono pronunziare aperte o larghe. L'accento acuto sulla terzultima sillaba denota che la parola è sdrucciola. Quando la parola è sdrucciola, e l'*o* e l'*e* su cui cade l'accento debbonsi pronunziare larghi o aperti, allora hanno l'accento circonflesso. Il punto (·) sull'*s* o sulla *z*, denota che si debbono pronunziare aspre.

Sarà poi giovevolissimo per le bambine non toscane fare interfogliare il libretto; e dirimpetto all'esercizio, fare scrivere le parole corrispondenti nel dialetto.

M. Come ti piacerebbe più?

B. Mi piacerebbe più a *mòlla,* ma io mi rimetto a loro.

M. Anche a me l'*asserèlle* sulle quali posa il *saccone* di *fòglie* piacciono poco. Ma lasceremo fare al babbo quello che vuole; il padrone è lui, e lui è che spende. Certamente però anche le *materasse* del tuo letto saranno di *lana,* e così il *capezzale* e i *guanciali.*

B. Allora eh, Mamma, il letto me lo *rifarò* da me?

M. Sì, lo *rifaremo* insieme; da te sola non potresti. Per rifar bene il letto bisogna *sprimacciare* o *rivoltare* o *capovôlgere* le materasse; le *lenzuòla* vanno ben *distese;* il *lenzuòlo* di *sotto* va *rincalzato* tra le *materasse* e il *saccone;* e queste cose sola non le potresti fare. Anche la *rimboccatura* vien meglio *rifacèndo* il letto in due.

B. Il *lenzuòlo di sopra* quanto deve *rimboccare* sulla *copèrta?*

M. Una cosa giusta. Le *rimboccature* piccine piccine, sono da contadini. Del resto, nell'inverno, quando teniamo sul letto il *panno lano,* il *coltrone,* il *piumino,* come vorresti fare, sto per dire, a muoverli? Eppure al letto va *dato aria;* sì, bisogna *dargli aria,* e *sciorinare i panni.* È contrario alla salute il non *disfare* il letto, e il non *dar aria* alle *materasse* e ai *panni,* cioè alle *lenzuòla,* al *coltrone,* alla *copèrta.* Anzi è bene tenerlo disfatto almeno almeno un'oretta.

B. Dica, Mamma; o le *fêdere* dei miei *guanciali* che saranno *ricamate* come le sue?

M. Oh questo poi no! Sai quando le avrai le *fêdere ricamate?* Quando te le saprai ricamare da te.

B. O il *parato* mi ce lo mette?

M. Pur che tu mi prometta di non sciuparlo, di *tirarlo* per benino, di non strappare i *cordoni,* di non staccare le *nappe,* allora te lo farò; e ti ci metterò

anche la *guarnizione* di *môrens* compagno a quello delle *sèggiole*.

B. Sì, sì, Mammina mia, stia sicura che ci baderò. Dunque, nella camera, mi ci mette le *sèggiole* ricoperte di *môrens?*

M. Sì; il babbo le ha bell'e ordinate al nostro *tappezzière*, ed anzi il *legnaiuòlo* ha già fatto i *fusti*, che sono veramente carini; la *spallièra* è graziosissima; e la *cartèlla* e il *ponticèllo* sono intagliati così bene, che ho paura abbiano a costare assai.

B. Saranno *imbottite?*

M. Diavol mai! Vuoi tu mettere l'*impagliatino* a *sèggiole* così eleganti? e poi non t'ho detto che son ricoperte di *môrens?*

B. Sì, sì, ha ragione, cara Mamma. O il *comodino* e il *cassettone* ce li avrò?

M. Diamine! L'uno e l'altro col *marmo;* il *comodino* ha una *cassetta*, e lì ci terrai la *camicina da nòtte*, la *berretta*, e il libriccino delle preghiere. Sotto la cassetta c'è un *palchetto a sportello*, e lì ci terrai quello che più bisognerà.

B. O il *cassettone* quante *cassette* ha?

M. Tre. Nella cassetta *da capo* ci terrai *pezzuòle*, *ciarpe*, *guanti;* in quelle di *mèzzo* e di *fondo* la *biancheria*.

B. Mi ci vuole anche lo *spècchio*.

M. Perchè non hai pensato prima al *lavamano*, alla *catinèlla*, al *brocchetto*, allo *asciugamano* che ci vogliono per lavarsi, ma hai piuttosto pensato subito allo *spècchio?* Badiamo, veh! bambina mia, non ti avvezzare ambiziosa. L'ambizione è un gran peccataccio; manda anche in rovina le famiglie.

B. Ma non bisogna guardarsi allo *spècchio?*

M. Sì; ma tanto che basti per veder come stanno i capelli, se la *divisa* è diritta, se la *goletta* è messa bene;

non di più. Il guardarsi alla *spèra* per vedere se siamo belle o brutte, è una cosa da bambine senza giudizio. Quello che importa è d'essere buone. La bellezza è un dono di Dio, di cui Gli dobbiamo esser grate col mostrarci umili e modeste, e non insuperbircene; chè è cosa in cui non ci abbiamo nessun merito. Ma tu, Beniamina mia, non sarai ambiziosa, non è vero?

B. No, no, Mamma. Io voglio esser buona; voglio voler bene a lei, al babbo, e poi non m'importa d'altro.

M. O brava! Lo *spècchio* sarà su un tavolino col suo *marmo;* e qui sopra ci terrai in un *vaṡetto* il *sapone,* in un altro la *farina* di *lupini* o di *giaggiòlo* per lavarti bene le mani e il collo; ci terrai un bel *bicchière,* lo *spazzolino da denti* e lo *spazzolino da unghie.* Sopra ci terrai anche la *spázzola* per i *panni* e il *guancialino* per gli *spilli.* Dentro la cassetta ci metterai tutto il necessario per *pettinarti;* cioè *pêttine rado, pêttine fitto, spázzola, cerino, forcìne,* l' *accappatoio.*

B. O la *macchinetta per le unghie,* la *pomata* pe' capelli e la *pólvere d'ámido,* non ce la devo avere?

M. La *macchinetta per le unghie,* pur che tu l'adopri con garbo, sì; ma la *pomata* e la *pólvere* no; la *pomata* non fa altro che sciupare i capelli; e al più al più, per ammorbidirli, si può adoprare un po' di *midollo di bòve,* o un po' d'*òlio:* la *pólvere d'amido,* poi, è una delicatezza inutile. T'asciugherai bene coll'asciugamano. Pensa, bambina mia, che è bene avvezzarsi ad aver meno bisogni che si può; e tutte queste delicatezze della moda, sono o inutili o dannose: e se non recan danno alla salute, lo recan sempre alla borsa.

B. Sì, m'asciugherò bene collo asciugamano. O il *lumino da nòtte* me lo compreranno?

M. Ah, che non ti senta dire codeste cose, sai! Ma ti pare! Una bambina avere questi usi, che si possono permettere ad una povera vecchia, o a' malati? Avrai un di-

catti se proprio per te compreranno un *lume a petròlio* con la sua *vèntola*.

B. Scusi, scusi se ho detto così. Ma quando sarà *montata* la mia camera?

M. Presto; intanto pensa ad esser buona, e a meritarti questa bella ricompensa.

B. Non dubiti, Mamma, lo farò; e lei e il babbo saranno contenti di me.

M. O brava bambina!

2.

Vestiario e ornamenti.

Dialogo fra due sorelle.

Elisa. La mamma mi ha detto....

Rosina. Che ti ha detto?

El. Che ci comprerà una bella bambola, alta quasi quasi quanto me; ma vuole che la vestiamo tutta da noi.

Ros. Che la vestiamo di tutto punto da noi? Ma il *cappèllo*, il *manicòtto*, il *boà*, la *pelliccia*, l'*ombrellino* e l'*ombrèllo*, gli *stivaletti*, io non li so far davvero.

El. Ma ti pare che la mamma pretendesse da noi un lavoro che non sappiamo nè possiamo fare?

Ros. Hai ragione. Dunque il *cappèllo chiuso* per *rivestirsi*, e il *cappellino* per tutti i giorni e da strapazzo, li farà la *crestaia*.

El. S'intende bene; gli *stivaletti* li farà il *calzolaio*, tanto quelli di *pêlle* quanto gli altri di panno per quando è bel *tèmpo*. L'*ombrellino da sole* e l'*ombrèllo da acqua* li compreremo dall'*ombrellaio*: e il *boà* e la *pelliccia* li compreremo dal *pellicciaio*.

Ros. Ma gli stivaletti hanno a esser coll'*elàstico;* e il *boà* e la *pelliccia di màrtora.*

El. Fin agli stivaletti coll'*elàstico* son teco: ma il *boà* e la *pelliccia di màrtora,* costan troppo: ed io non ci sto. Sei alta quanto un soldo di cacio, ed hai già le idee tanto grandi? Non lo senti che cosa dice la mamma? Ci dice sempre che dobbiamo andar vestite benino, secondo la nostra condizione, metterci la roba con eleganza e secondo gli usi, ma non mai con lusso.

Ros. Non sapevo che la *màrtora* costasse molto: avrò sbagliato; ma tu non devi dirmi che sono alta quanto un soldo di cacio; me lo sono avuto a male.

El. Eh! vieni via, non metter broncio; ho fatto celia; non bisogna aversi a male di nulla. Andiamo, andiamo, sta'allegra, e dimmi invece come si ha a vestire la nostra bambola.

Ros. Le faremo una bella *camicia* di tela, colla *trina* da *còllo* e alle *màniche.* La *camiciòla* non importa, è vero?

El. No dicerto: tanto la bambola il freddo non lo sente. Le faremo piuttosto le *calze,* e non gliele faremo di *cotone,* ma di *refe* fine fine. Le cuciremo le *mutande* e le *sottane.*

Ros. Quante *sottane* le abbiamo a mettere?

El. Gliene metteremo due; una di *lana in colori,* colla *balza increspata,* e una di *cambrì bianco ricamata.*

Ros. O la *fascetta?*

El. La *fascetta* la portiamo noi per star su, e per fare un bel personalino, come ci ha detto la mamma; ma alla bambola il personale gliel'ha fatto chi l'ha fabbricata, e non ha bisogno di *fascetta.* E poi bisognerebbe ordinarla alla *fascettaia;* perchè come faremmo noi a piegar le *mòlle,* a *impuntirla* e lavorarla come dev'esser lavorata? Sarebbe impossibile.

Ros. Bene, bene; della *fascetta* dunque ne faremo

a meno, ossia ne farà a meno la nostra bambola. Il *vestito* glielo faremo di *seta*.

El. Sì, quello per *rivestirsi;* ma gliene faremo uno *da casa,* di minor prezzo. Le faremo il *grembiule* colla *gala da pièdi* e le *tasche* davanti, per tenerci la *pezzuòla bianca* e la *pezzuòla di colore*. Glielo faremo da *agganciarsi* di *diètro,* con un bel *cinturino*.

Ros. Poi le dobbiamo fare qualche *goletta,* e alcune *paia* di *manichini* da tenere ai polsi; e li faremo cogli *occhièlli,* così, da metterci il *bottoncino dorato;* non dico *d'oro,* se no tu mi gridi.

El. Per il collo, oltre alla *goletta,* le faremo anche delle *ciarpine*.

Ros. Un *giubbino* per la casa.

El. E per quando la meneremo fuori, una *cappa* o un *mantèllo* o uno *sciallino:* ma di ciò ci consiglieremo colla mamma che ne sa più d'una *sarta*.

Ros. I *guanti* e gli *orecchini,* glieli abbiamo a comprare? E il *ventaglio?*

El. Dei *guanti di pèlle* non se ne può fare a meno; compreremo anche il *ventaglio*. Ma gli *orecchini* non so se glieli metteremo: sentii un di questi giorni che il babbo leggeva un libro, dove ci diceva che era meglio non li mettere gli *orecchini* alle bambine: ma non intesi bene, e non te lo so ridire.

Ros. Che libro era?

El. Era un libro di Pietro Thouar, intitolato *Manualetto d'istruzione e d'educazione*. Io è due anni che leggo i libri di Pietro Thouar, e mi piacciono tanto, e m'hanno insegnato tante belle cose; fra poco comincerai a leggerli anche tu, e sentirai che gusto!

Ros. Bene, bene: mi par mill'anni d'esser passata alla prima Classe Superiore per leggerli.

El. Oh! senti, la mamma ci chiama; andiamo, andiamo subito.

3.

Studio e lavoro.

Dialogo tra una maestra e le sue scolare.

Maestra. Bambine, cominciamo bene la settimana: guardiamo di lavorare e di studiare attentamente. Avete portato tutto l'occorrente? Dimmi, Liduina, hai tu portato il *mazzo dei ferri?*

Liduina. Sì signora.

Maes. Fammeli vedere. Sono un po' troppo *grossi;* ci volevano più fini, perchè la *calza* venisse come volevo io. E il *cotone* ce l'hai?

Lid. Eccolo qui.

Maes. Come! sempre in *matasse?* Ma lo dovevi avere *addipanato* a casa; a scuola dovevi portare il *gomitolo* bell'e fatto.

Lid. La mamma non ha voluto; ha detto che prima di *dipanarlo* lo doveva veder Lei; se si dovesse barattare, il *merciaio* non lo ripiglierebbe, quand'è *messo in gomìtoli.*

Maes. Com'è così, va benissimo; già lo so, la Liduina è così buona e così diligente, che non avrebbe mancato al suo dovere. Dunque *addipànalo,* e poi comincerai le *calze.*

Marianna (entrando). Buongiorno, signora Maestra.

Maes. Perchè così tardi, Marianna?

Mar. Ha ragione.... Senta veh! ci siamo fermate coll'Antonietta a comprare un *rocchetto* di *refe* e gli *aghi;* e perchè li volevo *assortiti,* ci ho messo un po' di tempo a sceglierli.

Maes. Eh! Marianna mia, avvezzati a far le cose quando è tempo: levati più presto la mattina, esci di

casa un po' prima, e le cose anderanno meglio. Tu sei sempre l'ultima a venire: bisogna che per la verità confessi, che tu non hai altro difetto qui nella scuola; ma questo è grosso: ricordati, bambina mia, che il proverbio dice: — Uomo sollecito non fu mai povero. — O andiamo, via: mostra qua gli aghi.

Mar. Guardi, signora Maestra.

Maes. Hai l'*agoraio* nuovo; bellìno! Sì, questi *aghi* sono buoni. Mettiti dunque a *cucire:* che i *punti* siano uniti, veh! E *appunta* bene la *tela* al *guancialino*.

Mar. Me lo dà il *cómpito?*

Maes. Sì. Tu, prima della *ricreazione,* farai quest'*orlo* e questa *costura* qui.

Mar. Ho inteso: grazie.

Maes. Bambine, attente al lavoro; non alzate tanto spesso il capo, mi raccomando: attente. Quando avrete imparato il *punto tòrto,* la *filzolina,* l'*impuntura,* il *sopraggitto,* v'insegnerò il *punto in croce*.

Giovannina. Che se ne fa, signora Maestra, del *punto in croce?*

Maes. Giovannina, ma che brutto vizio è cotesto d'interrompere! Lo sai, nella scuola non si parla, se non quando se n'è chiesto il permesso: e il permesso si chiede alzando la mano, e quando la Maestra non parla.... Il *punto in croce* serve per far le *lèttere* e *marcare la biancherìa,* o per ricamare.

Per il *punto in croce* c'è bisogno del *filundènte* e dell'*alèppo* rosso o turchino. Ma dimmi, Sofia, o che cuci senza l'*anèllo?* Bel giudizio! ti sciupi il dito, e cuci peggio. Mettiti subito l'*anèllo*.

Sofia. Me ne sono scordata.

Maes. Ecco: mi pareva assai. Allora smetti: e giacchè devi fare i *bracciòli* a *uncinetto* per la *poltrona,* incominciali. Ce l'hai l'*ago torto?*

Sof. Sì signora.

Maes. O su, dunque, da brava. Mettiti il *ditale,* e stai bene attenta al *disegno.*

Bambine, posate i lavori; ora dobbiamo scrivere. Preparate le *penne* e i *quaderni.* Guardate se i *pennini* son buoni.

Lid. Signora Maestra, il mio fa poco bene.

Maes. Vieni qua che te lo muti: butta via il *pennino* vecchio, e portami il *cannèllo.* Ecco fatto: i *righi* per il *màrgine* ve li tiro io; voialtre andate poco *diritte.*

Sof. Signora Maestra, ho bisogno di *svoltare,* ma lo *scritto* non è asciutto.

Maes. Ah, che pazienza! tu non hai la *carta sugante.* Io voglio che nella *cartèlla* ci abbiate tutto il necessario. Le bambine diligenti non debbon dimenticare nulla. Credetelo, dall'esattezza de' *libri* e de' *fogli* ci facciamo subito un'idea della diligenza delle scolare. Mettici su un po' di *polverino,* per oggi; tieni. Come son rincincignati codesti *quaderni!* E della *copertina* che n'è stato?

Sof. Ci ho versato sopra dell'olio, e l'ho dovuta buttar via.

Maes. Ma quando ti vuoi avvezzare più esatta, più precisa? Guarda anche i tuoi libri. Guarda i *Cento racconti* del *Barzacchini,* come li hai conciati nel *tagliarli!*

Sof. L'ho *apèrto* con le dita....

Maes. Lo credo io che sia ridotto così! per *tagliare* le *pàgine* dei libri nuovi ci vuole la *stecca.*

Andiamo; suona mezzogiorno; rimettete nelle *cartelle* i *fògli,* e con ordine. Oggi leggeremo. Ora fate *colazione:* e badiamo di non insudiciarsi. Ma prima di far colazione, diciamo la *preghiera.*

4.

Il vitto e l'apparecchio della tavola.

Dialogo tra nonna e nipote.

Nip. Buongiorno, Nonna; grazie tante che mi ha mandato a pigliare.

Non. Buongiorno, Nina, dammi un bacio; oggi ci ho gente a desinare, e tu mi aiuterai a preparare ogni cosa a modino. Intanto fa' colazione.

Nip. Grazie, Nonna, l'ho fatta prima di venir via. Ho preso il *caffè* col *latte*, e ci ho inzuppato il *sèmel imburrato*. E vedesse che bella *chicchera* mi ha comprato il babbo per *far colazione!*

Non. Potevi aspettare a farla qui colazione. Bene, io piglierò la solita *zuppettina*. Guarda, di'alla donna che non stia a portarmela qui la *ciôtola;* vengo a mangiare di là.

Nip. Nonna, la *zuppa* è bell'e in ordine.

Non. Dunque oggi ci ho gente a *pranżo*. Sì, oggi si può chiamar *pranżo*, non è il solito e modesto *deṡinare* di tutti i giorni; oggi non c'è *minestra*, *lesso*, *antipasto* e *frutte* solamente, ma è bisognato fare un *po' di rialto*, perchè questi signori fecero tante gentilezze a me ed al tuo nonno, quando andammo da loro, e sarebbe scortesia se non rendessimo loro il contraccambio.

Nip. O che cosa c'è oggi di più?

Non. Ci sono i *principj*, come sarebbe *prosciutto*, *salame*, *salsicce*, *crostini* di *rigaglie* e di *acciughe disfatte*, e *patate* col *burro*.

Nip. O il *lesso* c'è?

Non. Sì. È un bel *pèzzo* di *vitèlla,* con un contorno di *patate* disfatte. Ma prima del *lesso* c'è il *fritto,* e dopo il *lesso* l'*ùmido* e l'*arròsto.* Prima dell'*arròsto* ci sarà un piatto d'*erbe.*

Nip. O il *dolce* non mancherà di certo, eh, Nonna?

Non. Ah, ghiottoncina! Tu hai pensato subito al *dolce,* eh? Bada, piccina mia, regolati; il *dolce* fa male allo stomaco; l'*amaro tienlo caro,* dice il proverbio.

Nip. Ma c'è?

Non. Sì, c'è; non so se è una *bocca di dama,* una *pasta regina,* una *torta,* un *budino.* Anzi credo ci sia di due *qualità,* perchè c'è anche o la *panna,* o il *latte alla portoghese.*

Nip. O quando si comincia ad *apparecchiare?* Non si va nella *stanza degli armadj* a pigliar dall'*armadio della biancherìa* la *tovaglia* e i *tovagliuòli?*

Non. Son già nella *sala da pranżo.* O andiamo ad *apparecchiare.* Chi fa da sè, fa per tre: e l'occhio del padrone è tutto, in una casa. Aiutami a *distêndere* la *tovaglia;* bada che non faccia grinze.

Nip. Le *posate* d'argento l'ho a levar io dall'*astuccio?*

Non. No, no; non voglio che tu ti tagli. Metti i *tovagliuòli* sui *piatti,* ed io metterò le *posate,* il *forchettone,* e il *trinciante* per *scalcare.*

Nip. O le *scodèlle?*

Non. Le *scodèlle* si portano bell'e piene quando comincia il *deşinare,* ossia il *pranżo.* Di'poi alla donna che venga a levare dalla *credenzina* i *bicchieri arrotati* e i *bicchierini* per i vini *scelti.* E tu mettili ne'*tondini* o *sottobicchièri;* ma a modino di non li rompere. Metti anche i *sottobòccie,* per le *bòccie* dell'acqua e del vino.

Nip. Com'è bello questo *servito,* eh, Nonna?

Non. È di *porcellana* fine, e non manca proprio nulla, sai; ci sono *vassoi grandi* e *piccoli, fruttière, piattìni,*

ogni cosa insomma. La *zuppièra* e l'*insalatièra* sono qualcosa di bello. Vieni, andiamo in *dispènsa*, metteremo fuori le *bottiglie*.

Nip. O in que' be' *vasetti* che ci si mette?

Non. *Mostarda*, *sènapa*, *acciugata*, altre *salse*, *peperoni*, *cetriolini* fatti sotto l'*aceto*. Andiamo, via, andiamo in *dispènsa*.

Nip. Che c'è in que' be' *fiaschettini?*

Non. Il *vermutte*, proprio d'*uva passa*, sai; l'ho fatto da me in campagna. Pigliamo anche queste *bottiglie* di *vin santo;* e ricordiamoci di mettere sulla *credenzina* il *cavatappi* per *stapparle*.

Nip. O l'*insalata* che la mangeremo, dopo tanta roba?

Non. Uh! a proposito! C'è da accomodar l'*olièra;* metteremo l'*òlio* e l'*aceto* nelle *ampolle;* il *sale* nella *salièra*, e il *pepe* nella *pepaiòla*.

Nip. A me non mi piace il pepe.

Non. Questa non è ragione perchè non ci abbia a essere. C'è a chi piace; non avvezzarti, bambina mia, a pensar solamente a te; anzi, per noi, bisogna farsi sempre gli ultimi in ogni cosa.

Nip. Ora dunque abbiamo *apparecchiato*, e preparato ogni cosa.

Non. No, bisogna metter fuori anche il *servito* per il *caffè*. I *cucchiaini* li ho già messi fuori.

Nip. Come son belli la *zuccherièra* e il *bricco da caffè!*

Non. Bisogna badare di non li rompere. Mi pare che la tavola stia bene: semplice, ma non ci manca nulla. Qui nel mezzo ci sarà un bel *mazzo di fiori*, e de' *candelabri* ne metteremo uno da una parte e uno dall'altra. Anche in queste occasioni, sai, bambina mia, non bisogna scialar troppo e buttar via inutilmente; dobbiamo fare onore ai *commensali*, dobbiamo fare una cosa adattata alla nostra condizione, ma sempre nei termini.

Nip. Ma come sta bene apparecchiato così! ci siam fatti proprio onore.

Non. Sì, sì: però non pigliar l'uso di lodar te e le cose tue; non bisogna lodarsi mai.

All'Angelo Custode.

Ognor ch'io sopra il morbido
Mio letticciuol riposi,
So che benigno, o Angelo,
Accanto a me ti posi.
Io lieta dormo, e parmi
Sentir da te baciarmi,
E sul cuor tuo sognar.
Ma s'io mi sveglio, subito
Al ciel non far ritorno,
Angel benigno; assistimi
Nell'opre mie del giorno:
Fa' che di Dio sia degna,
E tu la via m'insegna
Onde al tuo cielo andar.

INDICE

CATALOGO

DELLA

BIBLIOTECA SCOLASTICA

EDITA

DA FELICE PAGGI

SILLABARI

AZZI (Carlo) e **BENEDETTI** (Scipione). — **Sillabario per i Fanciulli,** con la pronunzia, corretto e aumentato . . . . L. — 50

BACCINI (Ida). — **Sillabario per le classi preparatorie delle scuole elementari** . . . . — 10

COSTETTI BIAGI (Emilia). — **Nuovo Sillabario.** — Libro di testo per le scuole elementari del Comune di Firenze . . . . — 50

Sillabario per le scuole elementari d'Italia. . . . . . . — 10

SIRI (Emilia). — **Metodo per insegnare a leggere,** ossia **Il Sillabario.** — 50

— **Metodo per insegnare a Leggere la Lingua Francese ai fanciulli italiani** . . . . 1 —

THOUAR (Pietro). — **Sillabario Graduale per avviamento alle Letture Graduali,** migliorato secondo il metodo stabilito dall'illustre *R. Lambruschini* . . . . — 40

GRAMMATICHE, ISTITUZIONI RETORICHE, ANTOLOGIE, CRESTOMAZIE, EC.

BACCINI (Ida). — **Nozioni di Grammatica Italiana** esposte secondo il metodo intuitivo ad uso delle scuole elementari. . . . . . — 50

BENEDETTI (G.) — **Elementi di Grammatica Latina** nuovamente compilati ad uso dei ginnasi . . . . 1 —

COLLODI (C.) (Lorenzini Carlo) — **La Grammatica di Giannettino,** adottata nelle scuole comunali di Firenze. . . . . — 60

DELLA PURA (Alfredo). — **La Scuola e la Vita.** Nuova Antologia Poetica ad uso delle classi elementari superiori, delle ginnasiali, tecniche inferiori e delle famiglie 1 50

— **Poesie per Fanciulli,** raccolte e postillate ad uso delle scuole elementari . . . . 1 —

DUBNER (Federigo) — **Grammatica Elementare e Pratica della Lingua Greca.** Prima versione italiana del prof. *E. Ferrai* . . . 3 50

— **Grammatica Elementare e Pratica della Lingua Greca** compendiata per uso delle scuole 1 75

FANFANI (Pietro) e **RIGUTINI** (Giuseppe). **Antologia Italiana** compilata per uso degl'istituti tecnici con incisioni in legno . . . L. 2 50

FORNACIARI (Avv. Luigi). — **Esempi di Bello Scrivere** scelti e illustrati, e diligentemente riveduti e corretti, ed accresciuti di un'Appendice per opera del prof. *Raffaello Fornaciari* figlio del compilatore.

Vol. I. Prosa. . . . . 2 —

Vol. II. Poesia . . . . 2 —

FORNACIARI (Prof. Raffaello). — **Manuale di Varia Letteratura** ad uso delle scuole.

Vol. I. Poesia Classica 3 50

Vol. II. Prosa Classica. . . . . 3 —

— **Prosa italiana del Secolo XIX.** — Esempi di bello scrivere scelti e illustrati 2 50

— **Poesia italiana del Secolo XIX.** — Esempi di bello scrivere scelti e illustrati. 2 50

MONTANARI (Cav. G. IG.) — **Lettere scelte di Scrittori Italiani del secolo XIX** ad uso della studiosa gioventù, accresciute e ricorrette . 2 —

PAGGI (Ang.) — **Grammatica Ebraica ragionata ed Elementi di Grammatica Caldaico-Rabbinica** 6 50

PERA (Prof. Francesco). — **Pratica e Teorica della Lingua Italiana** per uso delle scuole e delle famiglie. Nona edizione con variazioni ed aggiunte fatte dall'autore.

Parte prima — Etimologia. 1 25

Parte seconda e terza — Sintassi e Lessicologia 1 50

— **Avviamento alle umane lettere,** esposte per esempj e precetti. Questo libro succede alla *Pratica e teorica della lingua italiana* del medesimo autore . . . . 3 —

Prosodia della Lingua Latina con un breve trattato del verso toscano, per uso delle scuole . . . . — 70

PUCCIANTI (Prof. G.) — **Sentire e Meditare.** Pensieri e giudizi di moderni scrittori, raccolti e annotati. 1 50

RIGUTINI (Prof. G.) — **Elementi di Rettorica** compilati per uso delle scuole italiane. . . . . 3 —

— **Fiore di Lettere e di Liriche** di Donne Italiane, corredato delle vite di alcune di esse. Libro compilato ad uso delle scuole ed istituti femminili. 1 50

— **Crestomazia Italiana della Prosa moderna** preceduta da una Notizia Storica della Prosa dalla sua origine fino ai giorni nostri. . . . 2 50

— **Crestomazia Italiana della Poesia moderna** preceduta da una Notizia Storica della Poesia dalla sua origine fino ai giorni nostri . . . 2 50

— **Antologia Italiana** compilata per uso delle scuole tecniche. . . . 2 50

— **La unità ortografica della lingua italiana** . . . . . . 2 —

THOUAR (Pietro). — **Regole di Ortografia Italiana** ad uso delle scuole; operetta postuma riveduta da *R. Lambruschini* . . . . . — 70

— **Antologia** . . . . — 60

La stessa legata in mezza tela. 1 20

TRENTA (Matteo). — **I Primi Elementi della Grammatica Italiana,** riveduti e corretti dal prof. *Pietro Dazzi* . . . . — 50

LIBRI DI STORIA, DI SCIENZA E D'ARTE

Abbaco. Libretto di Aritmetica ad uso delle Scuole Pie, col sistema metrico decimale . . . . L. — 10

ARTIMINI (prof. Antonino). — **Sul Telefono ed altri istrumenti elettrici.** Appunti per gli alunni delle Scuole del Popolo . . . . — 50

BARZACCHINI (G.) — **Cento Racconti** tratti dalla Storia Sacra, con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . . . — 50

BELVIGLIERI (Prof. Carlo). — **Storia della Grecia dai tempi remoti sino alla conquista romana** 2 50

BERTI e CAVAZZA. — **Saggio di Frutticultura** con 119 vignette . 4 —

COLLODI (C.) (Lorenzini Carlo). — **L'Abbaco di Giannettino** per le classi elementari, adottato nelle Scuole Comunali di Firenze . . . — 50

— **La Geografia di Giannettino,** adottata nelle Scuole Comunali di Firenze . . . . — 60

Corso Elementare di Ornato per uso delle scuole tecniche, disegnato dal prof. *Andrea de Vico* e inciso nello studio Perfetti; in foglio . . 3 50

CUPPARI (Prof. Pietro). — **Lezioni di Agricoltura.** Vol. 2 . . . . 8 —

EREDE (Ing. Giuseppe). — **Elementi di Geometria Pratica o Topografia,** per uso degli ingegneri e degli studenti degli istituti tecnici, delle università e delle scuole di applicazione, vol. 1 in-8 gr., con un Atlante . . . . 6 —

FABRICIUS (S.) — **Biografie** ad uso delle scuole magistrali e normali:

Parte I, da Romolo a Desiderio 1 50

Parte II, da Carlo Magno a Napoleone I. . . . . 2 —

— **Lezioni di Storia Moderna** ad uso delle scuole normali . . . 3 50

FONTANELLI (C.) — **Manuale popolare di economia sociale.** Seconda edizione con aggiunte. . . . . 2 —

LIEBIG. — **Sei nuove Lettere Chimiche sull'Agricoltura** . . 1 —

MAFFEI (G.) — **Storia della Letteratura Italiana** dall'origine della lingua sino ai nostri giorni; compendiata dal padre Ignazio Cutrona. Nuova edizione aumentata e corretta da un toscano (prof. *G. Falorsi*) . . 1 —

MARESCOTTI. — **Sulla Economia Sociale.** Discorsi. Vol. 4 . . 15 —

NAQUET (A). — **Principii di Chimica** fondati sulle teorie moderne. Traduzione autorizzata ed eseguita da *Cesare Parenti.* Vol. 2 . . . . 10 —

ORLANDINI (Orlando). — **Trattato sulla Stima dei Benifondi,** compilato sulle tracce dei lavori relativi a tal soggetto inscritti nel prospetto delle scienze economiche di *Melchiorre Gioia.* Vol. 2. . . . 8 —

PACINI (Prof. Silvio). — **Elementi di Geografia e Cosmografia.** — Nuova edizione rifatta con altro metodo e notabilmente accresciuta per uso delle Scuole Italiane dal prof. *G. Venturini* . . . . 3 —

— **I Primi Elementi di Geografia** tratti dalla Geografia e Cosmografia. — 15

— **La Geografia** per i fanciulli delle scuole elementari; nuova edizione riveduta e corretta. . . . . — 60

— **Elementi di Cosmografia** ad uso delle scuole inferiori . . . — 60

— **Elementi di Geografia Antica** 2 50

— **Catechismo Politico** per le scuole elementari, aggiuntovi lo Statuto fondamentale del Regno . . . . — 40

PACINI (Prof. Silvio). — **Piccola Storia d'Italia** per i fanciulli delle scuole elementari; nuova edizione riveduta e corretta dal prof. *G. Rigutini:*
Parte Prima, Cento Racconti di Storia Romana . . . . L. — 60
Parte Seconda, Cento Racconti di Storia del Medio Evo . . . — 60
Parte Terza, Cento Racconti di Storia Moderna . . . . . — 60

— **I Fatti della Storia Italiana** raccontati a scuola. Nuova edizione riveduta, corretta e corredata delle Tavole Cronologiche dal prof. *G. Rigutini.*
Vol. I. Storia Romana . . . . 2 —
Vol. II. Storia del Medio Evo . . . . 2 —
Vol. III. Storia Moderna . . . . 2 —

PAGNINI (Prof. Cesare). — **Abbaco** per la prima classe elementare e per gli asili d'infanzia compilato secondo il programma governativo . — 10

— **Primi elementi di Aritmetica Pratica** secondo il programma governativo per le classi 2ª e 3ª elementari. . . . . — 30

— **Compendio di Aritmetica** per le scuole elementari, tecniche e magistrali . . . . 1 —

— **Trattato di Aritmetica Teorico-Pratica, per le scuole ginnasiali, tecniche e normali,** corredato di scelti Esercizi di calcolo e di Problemi graduati ed istruttivi . . . . 3 —

PASQUINI (Prof. Paolo). — **Elementi di Disegno Geometrico** ad uso delle scuole tecniche, normali e industriali, vol. 1 in-8 grande con tavole 3 50

PERI (Cav. G.) — **Corso elementare di Geometria Descrittiva:** libri 3 con atlante di 24 tavole, seguiti da un'appendice, sul metodo delle projezioni quotate. Seconda edizione per cura del prof. *Antonio Mochi* . 7 50

— **Applicazioni della Geometria descrittiva** alle ombre, alla prospettiva lineare ed aerea, al taglio delle pietre e del legname. Seconda edizione riveduta ed aumentata di un'Appendice contenente le projezioni delle carte geografiche e la Gnomonica per *G. Bellotti,* professore nell'Istituto tecnico provinciale di Firenze. Vol. 1 in-8 gr., con un Atlante di 304 figure . . . . 15 —

RIGUTINI (Prof. G.) — **Tavole Cronologiche della Storia d'Italia,** ad uso delle Scuole. - I. Evo Romano. - II. Evo Medio. - III. Evo Moderno . — 80

SANESI (Tommaso). — **Compendio di Storia Contemporanea,** conformato ai Programmi Ministeriali 2 25

STAGI (V.) — **Nuovo Abbaco** . . . . — 20

STOLL (Enrico). — **Manuale della religione e Mitologia dei Greci e Romani** ad uso dei ginnasi, tradotto per la prima volta in italiano, col consenso dell'autore, dal prof. *Raffaello Fornaciari,* con 39 incisioni . 4 —

THENOT. — **Trattato di Prospettiva Pratica,** in-8 con rami . . 4 —

— **Disegno Lineare a seste e riga applicato all'industria,** in-8 con 80 tavole incise in rame. Versione di A. De-Bonis; nuova edizione riveduta e corretta . . . . 5 —

UGUCCIONI (Leopoldo). — **Elementi di Anatomia esterna,** con 20 tavole incise in rame 2 50

VAN DEN BERG. — **Compendio di Storia Antica dei Popoli Orientali:** *Egiziani, Assiri e Babilonesi, Israeliti, Fenici, Medi e Persiani, Indiani.* Prima traduzione italiana autorizzata, riveduta dal professore *Enrico Nencioni* . . . . 2 —

VANNETTI (Dott. Lorenzo). — **Nozioni Fisico-Naturali** applicabili alla igiene ed alla economia domestica, offerte alle scuole elementari secondo i programmi governativi. Botanica 1 50

VANNINI (Prof. Giuseppe). — **Elementi di Architettura Civile,** vol. 1 in-8, con Atlante . . . . L. 16 —
VARCHI (Benedetto). — **Fiore della Storia Fiorentina,** con note e sommarj per *Giuseppe Rigutini.* Libro di testo . . . . 3 —
ZALLA e PARRINI. — **Storia di Roma Antica,** dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero d'Occidente, corredata di Tavole Cronologiche. 2 —
ZALLA (Angelo). — **Storia del Medio Evo** (476–1492) corredata di Tavole Cronologiche . . . . 2 —
— **Storia Moderna** (1492–1880) corredata di Tavole Cronologiche . . 2 —
ZAMBONI (Prof. Florido). — **Storia d'Italia del Medio-Evo.** Vol. 2. 6 —
— **Roma Antica nei suoi Monumenti, Istituzioni Usi e Costumi.** Opera destinata ad illustrare la Storia Romana e ad agevolare l'interpetrazione dei Classici latini 2 50

LIBRI PER LETTURE

ALFANI (Augusto). — **Ernestino e il suo Nonno,** libro di lettura per le classi elementari superiori. Seconda edizione con correzioni ed aggiunte, illustrata da *E. Mazzanti* 1 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 50
Lo stesso legato in mezza tela. 2 10
— **Letture Graduali per le Scuole Rurali Maschili,** con vignette.
Grado primo . . . . — 50
Lo stesso legato in mezza tela 1 10
Grado secondo . . . . — 80
Lo stesso legato in mezza tela 1 40
Grado terzo 1 20
Lo stesso legato in mezza tela 1 80
— **Primo libro di Lettura** per le scuole elementari maschili, con vignette. . . . . — 70
BACCINI (Ida). — **Prime letture composte da una mamma,** ad uso delle prime classi elementari, con vignette . . . . — 20
— **Seconde letture** per le classi elementari, con vignette . . . . . — 80
Le stesse legate in tela con placca a oro 1 80
Le stesse legate in mezza tela. 1 40
— **Terze letture** per le classi elementari maschili, con vignette . . 1 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 2 —
Le stesse legate in mezza tela. 1 60
— **Terze letture** per le classi elementari femminili, con vignette . . 1 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 2 —
Le stesse legate in mezza tela. 1 60
— **Quarte letture** per le classi elementari maschili, con vignette . . 1 20
Le stesse legate in tela con placca a oro 2 20
Le stesse legate in mezza tela. 1 80
— **Quarte letture** per le classi elementari femminili, con vignette . . 1 20
Le stesse legate in tela con placca a oro 2 20
Le stesse legate in mezza tela. 1 80
— **Memorie d'un Pulcino,** con vignette . . . . 1 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 2 —
Le stesse legate in mezza tela. 1 60

BACCINI (Ida). — **Favole e cose vere,** dichiarate da una mamma ai suoi figliuoli. Terza edizione riveduta e aumentata, con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . . . L. — 60
Le stesse legate in mezza tela. 1 20
— **I Piccoli Viaggiatori.** — *Viaggio nella China.* Libro di lettura per le classi elementari, con vignette 1 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 50
Lo stesso legato in mezza tela. 2 10
— **La Fanciulla Massaia.** Libro di lettura per le scuole femminili, nuova edizione riveduta, corretta e aumentata, con vignette 1 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 50
Lo stesso legato in mezza tela. 2 10
— **La Terra, il Mare, il Cielo.** Libro di lettura per le classi elementari, con vignette . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
— **Racconti.** Libro di lettura per le classi elementari superiori, con vignette; nuova edizione corretta e aumentata . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
— **Il Libro del mio Bambino.** Libro di lettura per le prime classi elementari. Seconda edizione riveduta e corretta, illustrata da *E. Mazzanti.* 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
— **Figurine e Racconti.** Nuovo libro di lettura, con vignette. . . 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 20
Lo stesso legato in mezza tela. 1 80
— **Storia di una donna,** narrata alle giovinette, illustrata da *E. Mazzanti* 1 50
La stessa legata in tela con placca a oro 2 50
La stessa legata in mezza tela 2 10
BOTERO (Prof. Gius.) — **Letture Educative pei Giovanetti Italiani,** con vignette . . . . 2 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 3 —
BRUNI (Oreste). — **Libro di Prima Lettura** compilato secondo il metodo proposizionale e proposto specialmente ad uso delle scuole serali . — 50
CAPPONI (Gino). — **Sull'Educazione,** frammento. Terza edizione . 1 —
CAVERNI (Raffaello). — **Con gli occhi per terra.** Nozioni intorno alla natura e alle proprietà di alcune sostanze minerali 2 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 3 50
Lo stesso legato in mezza tela. 3 10
Cento (Le) Novelle Antiche, illustrate ad uso delle Scuole Classiche, con una Prefazione ed una Bibliografia del *Novellino,* a cura del prof. *Licurgo Cappelletti* 1 10
CHECCHI (Eugenio). — **Racconti per Giovinetti,** con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . . . 2 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 3 —
CLODDS (Eduardo). — **L'Infanzia del Mondo,** ovvero **Nozioni sull'uomo primitivo.** Versione dall'inglese, con vignette 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 20
Lo stesso legato in mezza tela. 1 80

COLLODI (C.) (Lorenzini Carlo). — **Giannettino.** Libro per i ragazzi, con vignette . . . . L. 2 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 3 —
Lo stesso legato in mezza tela. 2 60
— **Minuzzolo.** Secondo libro di lettura. (Séguito al Giannettino), con vignette . . . . 2 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 3 —
Lo stesso legato in mezza tela. 2 60
— **Il Viaggio per l'Italia di Giannettino.**
Parte I. (L'Italia Superiore), con vignette . . . . 2 —
Parte II. (L'Italia Centrale), con vignette . . . . 2 —
Parte III. (L'Italia Meridionale), con vignette . . . . . . 2 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro, ogni volume . . . . . 3 —
Lo stesso legato in mezza tela, ogni volume 2 60

— **Le avventure di Pinocchio.** (Storia di un Burattino), illustrata da *E. Mazzanti* 2 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 3 50
— **I Racconti delle fate.** — Traduzione dal francese, con vignette. . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —
— **Storie allegre.** Libro per i ragazzi illustrato da E. Mazzanti . . 2 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 3 —
CONTI CAROTTI (Paolina). — **Esercizi Graduati per Dettatura e per Copia,** ad uso delle classi elementari inferiori e per le scuole delle adulte. 1 80
— **Libretto per esercizio di copia,** ad uso delle scuole del popolo. . — 20
— **Ricordi di un Maestro.** Libretto per esercizio di lettura e d'intelligenza, ad uso delle scuole elementari, con vignette . . . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
— **Le Quattro Stagioni,** libro di lettura per le classi elementari inferiori, per le scuole serali e domenicali, vol. 4 con vignette.

I. **Inverno** . . . . 1 —
II. **Primavera** 1 20
III. **Estate** 1 20
IV. **Autunno** 1 20
Gli stessi legati in tela con placca a oro, ogni volume 2 20
Gli stessi legati in mezza tela, ogni volume 1 80

DAZZI (Prof. Pietro). — **Il Primo Libro della Bambina,** con vignette. — 60
Lo stesso legato in tela con placca a oro 1 60
Lo stesso legato in mezza tela. 1 20
— **Il Secondo Libro della Bambina,** con vignette . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
— **Terzo libro di lettura** per le fanciulle, con vignette 1 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 50
Lo stesso legato in mezza tela. 2 10
— **Il Bambino.** Primo libro di lettura, con vignette . . . . . . — 60
Lo stesso legato in tela con placca a oro 1 60
Lo stesso legato in mezza tela. 1 20

DAZZI (Prof. Pietro). — **Il Fanciullo.** Secondo libro di lettura, con vignette . . . . L. 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
— **Terzo libro di lettura** per i fanciulli, con vignette 1 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 50
Lo stesso legato in mezza tela. 2 10
FERRUCCI (Rosa) **e alcuni suoi Scritti** pubblicati per cura di sua madre . . . . 2 —
FIORENTINO (Enrico). — **Nuove Poesie infantili,** ad uso delle scuole elementari e delle famiglie . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
FUÀ FUSINATO (Erminia). — **Scritti Educativi** . . . . . . — 80
GROSSI (O.) — **Cento Racconti per Fanciulli,** libro di lettura per le classi elementari, con vignette . . . . — 60
Lo stesso legato in tela con placca a oro 1 60
Lo stesso legato in mezza tela. 1 20
MANZONI (Alessandro). — **Il fiore dei Promessi Sposi,** e della **Storia della Colonna Infame,** con note illustrative di *Luigi Venturi.* Seconda edizione ritoccata ed accresciuta ad uso delle scuole . . . 2 —
— **Gl'Inni sacri e il Cinque maggio,** dichiarati e illustrati da *Luigi Venturi* ad uso delle scuole. — Terza edizione notevolmente ritoccata e accresciuta . . . . — 80
— **Osservazioni sulla Morale Cattolica,** dichiarate e illustrate da *Luigi Venturi* . . . . 2 —
MUZZI (Salvatore). — **Il Mondo Sotterraneo.** Notizie di Geologia accomodate alla comune intelligenza 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 20
Lo stesso legato in mezza tela. 1 80
— **Il Mondo Celeste.** Ossia **Costituzione, Moto ed Equilibrio dell'Universo.** Operetta elementare 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 20
Lo stesso legato in mezza tela. 1 80
— **Leggende e Narrazioni** tratte da soggetti italiani, con vignette . 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 80
PACINI (Prof. Silvio). — **Gli Ammaestramenti e gli Esempi di Plutarco** raccolti ed ordinati per i giovanetti 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 80
— **Novelle in versi** scelte e annotate per i giovinetti in aiuto allo studio della lingua comune . . . . 2 —
— **Commedie del Teatro Antico Fiorentino,** scelte e annotate per i giovinetti in aiuto allo studio della lingua comune 2 50
PANDOLFINI (Agnolo). — **Il Governo della Famiglia,** letto e spiegato a scuola dal prof. *Silvio Pacini.* 1 50
PARDINI (Prof. Angiolo) — **Raccontini per l'infanzia.** . . . . — 40
Gli stessi legati in mezza tela. . . . . 1 —
— **Cento nuovi Racconti** per le Classi elementari . . . . . . — 50
Gli stessi legati in mezza tela. 1 10
PELLICO (Silvio). — **Dei Doveri degli uomini.** Discorso ad un giovine, annotati e spiegati a scuola dal prof. *R. Angeloni* . . . . . 1 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60

PERA (Prof. Francesco). — **Affetti e Virtù.** Letture per le famiglie e per le scuole . . . . L. 2 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 3 —
— **Esempi di Virtù Cristiane** . . . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —
PERODI (Emma). — **Cuoricino ben fatto.** Libro di lettura per le scuole e le famiglie, con illustrazioni di *Enrico Mazzanti* 1 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 50
Lo stesso legato in mezza tela. 2 10
ROSELLINI FANTASTICI (Massimina). — **Raccolta completa dei Dialoghi e Racconti per fanciulli,** con vignette 1 20
La stessa legata in tela con placca a oro 2 20
La stessa legata in mezza tela 1 80
— **Commedie per la Puerizia** . . . . 1 —
— **Commedie per l'Adolescenza** 1 20
SIRI (Emilia). — **Le disgrazie di Giacomino.** Racconto. Aggiuntovi **Manly e Playfar.** Racconto. Traduzione libera. Libro di lettura per le classi elementari . . . . — 50
THOUAR (Pietro). — **Il Libro del Fanciulletto ad esercizio delle facoltà intellettuali e morali** per uso delle scuole elementari, con vignette . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
Questo volumetto è stato diviso in tre parti che si vendono separatamente:
La Creazione e l'uomo . . . . — 30
Il Regno della natura . . . . — 50
La Geometria de' fanciulli . . . . — 30
— **Letture Graduali** con nuovi racconti per fanciulli ed una scelta di esemplari di buono stile cavati dai migliori scrittori italiani. Vol. 3.
Grado primo . . . . 1 —
Grado secondo . . . . 1 —
Grado terzo . . . . 1 —
Gli stessi legati in un Volume in tela con placca a oro . . . . . 4 —
— **Racconti per fanciulli,** con vignette 1 50
Gli stessi legati in tela con placca a oro 2 50
Gli stessi legati in mezza tela. 2 10
— **Raccontini Storici e Biografici,** con vignette . . . . — 80
Gli stessi legati in tela con placca a oro 1 80
Gli stessi legati in mezza tela. 1 40
— **Nozioni, di Fisica, Storia Naturale e d'Arti,** con vignette . . 1 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 2 —
Le stesse legate in mezza tela. 1 60
— **Raccontini Morali,** con vignette. . . . . — 80
Gli stessi legati in tela con placca a oro 1 80
Gli stessi legati in mezza tela. 1 40
— **Raccontini Vari,** con vignette . . . . 1 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 2 —
Gli stessi legati in mezza tela. 1 60
— **Dialoghi e Aneddoti** . . . . — 60
Gli stessi legati in tela con placca a oro 1 60
Gli stessi legati in mezza tela. 1 20

THOUAR (Pietro). — **Dei doveri di Civiltà ad uso delle Fanciulle** . . . . L. 1 –
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 2 —
Gli stessi legati in mezza tela. 1 60
— **Dei doveri di Civiltà ad uso dei Giovinetti** . . . . . . 1 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 2 —
Gli stessi legati in mezza tela. 1 60
— **Il Fanciullo buono e il Fanciullo cattivo.** Un bel volume in carta distinta, con vignette . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
— **Una lezione venuta in tempo.** Lettere e racconti morali. . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
— **Ricreazioni e Lezioni per Fanciulli,** annotate dal professor *Pietro Dazzi*, con vignette . . . . 1 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 2 —
Le stesse legate in mezza tela. 1 60
— **Racconti per Giovinetti,** con vignette . . . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —
— **La Casa sul Mare,** con vignette . . . . 2 —
La stessa legata in tela con placca a oro . . . . 3 —
— **Racconti Storici,** raccolti ad uso della gioventù italiana dal professor *Pietro Dazzi,* con vignette . . . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —
— **Nuovi racconti offerti alla Gioventù Italiana,** con vignette . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —
— **Racconti popolari.** Nuova edizione, illustrata da *E. Mazzanti* . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —
— **Manualetto di Educazione Fisica e Morale,** esposto in dialoghi tra due artigiani . . . . 1 —
— **Manuale dell'Uomo Onesto,** opera di *Beniamino Delessert*. Prima versione italiana con aggiunte ad uso delle scuole. 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 80
Lo stesso legato in mezza tela. 2 40
— **Teatro Educativo.**
Commedie per fanciulli e giovinetti. Vol. 2 . . . . 2 —
Commedie per fanciulle e giovinette. Vol. 4. . . . . 4 —
Commedie per maschi e femmine. Vol. 2 . . . . 2 —
Commedie per gli adulti. Vol. 3 . . . . 3 50
TRENTA (Matteo). — **Libro di Prime Letture pei Fanciulli,** con vignette . . . . — 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 1 50
Lo stesso legato in mezza tela. 1 10
VECCHJ (A. V.) — **Racconti di mare e di guerra,** di Sindbad-al-Bahari, illustrati da *E. Mazzanti* . . . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —
— **Racconti, Fiabe e Fantasie.** Libro utile e dilettevole per i ragazzi, con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . . . 2 –
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 –

BIBLIOTECA RICREATIVA

BARATTANI A. — Papiolate. Scorbietti in penna L. 3 —
COLLODI. — Occhi e Nasi. Ricordi dal vero, terza edizione con aggiunte . . . . 3 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . 4 —
— Macchiette. Seconda edizione illustrata da *Enrico Mazzanti* . . . . 3 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . 4 —
VERDINOIS F. — Nuove Novelle di Picche . . 3 —

In corso di stampa.

ALFANI. — Secondo libro di lettura, con vignette.
BACCINI. — Storia di Firenze.
COLLODI. — La Lanterna Magica di Giannettino, illustrata da *E. Mazzanti.*

LIBRI VARII

Abbeccedario per uso delle Scuole d'Italia, ovvero Il Piccolo Lemmi. Vol. 1 in-8, Firenze (Moro) . . . . L. — 40
CLASIO (Luigi). — **Favole e sonetti pastorali** aggiuntovi alcune favole scelte di Lorenzo Pignotti. Vol. 1 in-18, Firenze (Moro) . . . . — 80
Cuoco (Il) sapiente, ossia l'arte di piacere ai gusti degli italiani con cibi nostrali e stranieri. Vol. 1 in-18, Firenze (Moro) 1 50
CUPPARI — Dei Prati Artificiali in Toscana. Vol. 1 in-8, Firenze 1864 . . . . 2 50
DE BLASIIS (Francesco). — **Istruzione teorico-pratica** sul modo di fare il vino e conservarlo, e della coltivazione degli ulivi e della vigna bassa. Vol. 1 in-16, Firenze 1881. . . . . 3 —
DOLL (M.) — **Istruzioni per la formazione di un Catasto razionale,** traduzione con alcune considerazioni sul rilevamento catastale, e specialmente sull'applicazione della celerimensura dell'ing. *G. Erede* . 1 —
Dottrina Cristiana ad uso delle scuole pie . . . . — 10
Elementi di Scienza Sociale ossia Religione fisica, sessuale e naturale esposizione della vera causa delle tre principali piaghe sociali, la Povertà, la Prostituzione, il Celibato, di un Dottore di Medicina; tradotto dalla 11ª edizione inglese. Quinta edizione, Milano 1883. Vol. 1 in-18. . . 3 50
EREDE (Ing. Giuseppe). — **Sopra una critica del metodo poligonare,** sulla applicazione della celerimensura al Catasto . . . . . — 80
— Sopra alcuni errori in fatto di Rilevamento catastale . . — 60
— Rilevamento Grafico Numerico . . . . 1 —

GALILEI (Galileo). — **Dialoghi sui massimi sistemi Tolemaico e Copernicano.** Vol. 1 in-16 con incisioni intercalate nel testo. Livorno 1871 (Vigo) . . . . L. 5 -

GIACCHI (Pirro). — **Dizionario del vernacolo fiorentino,** etimologico, storico, aneddotico, artistico, aggiunte le voci simboliche, metaforiche e sincopate dei pubblici venditori. Vol. 1 in-8, Firenze 1878 (Bencini). 2 -

GIORDANI (Pietro). — **Prose scelte** proposte come libro di lettura alle scuole liceali da Giuseppe Chiarini. Vol. 1 in-16, Livorno 1876 (Vigo) . 4 -

KOTZEBUE (A). — **Pippo Sarto** ovvero **Un Vicinato Pericoloso,** commedia in un atto tradotta da *Paolo Edlmann* . . . . 1 -

LEOPARDI (Giacomo). – **Le operette morali con la prefazione di Pietro Giordani.** – Edizione accresciuta e corretta da G. Chiarini. Un volume in formato elzeviriano. Livorno 1870 (Vigo) . . . . . . 3 -

— **I Paralipomeni** con le postille inedite di F. Ambrosoli e un discorso di G. Chiarini. Vol. 1 in-8, Livorno 1869 (Vigo) . . . . 2 -

Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti. Vol. 1 in-16, Livorno 1876 (Vigo) . . . 4 -

MARTELLI (Nemes) e **CIOFI** (Torquato). — **La pratica dell'Ingegnere,** ossia compendio di tutti i precetti teorici e dati pratici per gl'ingegneri, architetti, periti in costruzione e misuratori, industriali ec., con aggiunta di molti articoli del codice civile e della tariffa degli onorari per gli atti giudiziari in materia civile. Vol. 1 in-16, Firenze 1872 (Bencini) . 8 50

MONTI (Vincenzo). — **La Pulcella d'Orléans** del signor di Voltaire, tradotta. Vol. 1 in formato elzeviriano (2 edizione). Livorno 1880 (Vigo) . 3 50

PHAEDRI AUGUSTI LIBERTI. — **Fabularum Aesopiarum** libri V cum annotationibus Leonardi Targioni. — Editio caeteris auctior et emendatior novis curis illustrata ad usum scolarum 1 50

PRATI. — **Canti Politici** . . . . 4 -

Progetto di un Regolamento sulla Polizia Sanitaria compilato da una Commissione Medica per il Municipio di Firenze. Vol. 1, in-8. Firenze 1861 . . . . 3 -

Raccolta di centocinquanta sonetti e di altri componimenti poetici di vari autori. Vol. 1 in-18 piccolo. Firenze (Moro) 1 20

SANT'EFREM. — **Inni Funebri,** tradotti dal testo Siriaco per Angiolo Paggi e Fausto Lasinio. . . . . 2 -

Segretario (moderno) Italiano, o modelli di lettere sopra ogni sorta di argomenti. Vol. 1 in-18, Firenze (Moro) 1 50

Storia del Testamento Vecchio e Nuovo con 140 vignette. Vol. 1 in-18, Firenze (Moro). . . . . 1 -

TIGRI (Prof. Gius.) — **Le Selve della montagna Pistoiese.** Canti V. 1 60

TONINI (Ferdinando). — Igiene e Fisiologia del Matrimonio ossia Storia Naturale e Medica dello Stato coniugale e della Igiene speciale dei coniugi. Sesta edizione. Vol. 1 in-18, Milano 1880 . . . . . . 4 50

VAN DEN BERG. — **Piccola Storia dei Greci,** tradotta da *C. Gargiolli*. Vol. 1. Firenze 1887 . . . . 3 -

YORICK. — **Lungo l'Arno.** Serie seconda dei *Sù e giù per Firenze.* Vol. 1 in-18, Milano 1882 . . . . 3 -

ZALLA (Dott. Angelo). — **Quadri Storici-Cronologici** compilati per le scuole primarie e secondarie e per gli istituti tecnici e superiori. Seconda edizione corretta e in buona parte rifatta coll'aggiunta di tre tavole sincrone. Vol. 1 in-8, Firenze 1884 (Bencini). 2 2